IL CONTRASTO AMOROSO PASTORALE.

DI MVTIO MANFREDI,

Il Fermo Academico Inuaghito, &c.

Alla Illuſtriſs. & Eccellentiſſima Principeſſa di Molfetta dedicata.

Con PRIVILEGIO, *& licenza de' Superiori*

IN VENETIA, M.DCII.

Appreſſo Giacomo Anton. Somaſcho.

COPIA.

GLI Eccellẽtissimi Signori Capi dell'Illustriss. Cõsiglio di X. Infrascritti hauuta fede dalli Signori Riformatori del studio di Padoua per relatione delli a ciò deputati, ciò è del Reuerendo Padre Inquisitor, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino Fabio Paulini Dottore lettor publico, che nel cõtrasto amoroso pastorale, scritto a mano dal Sig. Mutio Manfredi, non vi è cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedeno licentia, che possi esser stampato in questa Città.

Dat. Die 10. Septembris 1601.

D. Francesco Malipero
D. Beneto Dolfin. } *Conseglio di X.*
D. Antonio Lando.

Illustriss. Cons. x. Secret.

Leonardus Otthobonus 1601, a xi. Sett.

Registrato in libro.

Anto. Lauren. Off.

Off. con. Biasph. con. & Sec.

ALLA ILLVSTRISSIMA,

ET ECCELLENTISSIMA.

SIGNORA DONNA

VITTORIA DORIA

GONZAGA.

PRINCIPESSA DI MOLFETTA
Signora di Guastalla, &c.

MVTIO MANFREDI.

VN tempo fu, Illustrissima & Eccellentissima Donna, che io in tanto pregio hebbi una Vittoria, e Vittoria Romana, e nata dalla Valle, e maritata Caetana, che per nõ brieue spatio di tempo, niuna altra Don-

na mi parea Dōna, o vera Dōna almeno, che lei non fosse. E di lei tanto mi fu, e mai sēpre tāto l'honore, e la gloria mi è stata à cuore, che oltre à quanto se ne legge nelle Rime per Donne Romane, da me già già stāpate, e se ne vede in quasi tutte l'altre opere mie publicate; in altre, che io, a Dio piacendo, verrò d'in man in man publicādo, segni non piccioli, e credo, nō uili, ne appariranno. A' questa nella mente, e nel cuor mio, succedeste uoi, che pur Vittoria siete, e Vittoria Illustrißima per Patria, per Sangue, e per Cōsortio: & Eccellentißima per Dominio, per Titoli, e per Dignità; e Singularißima

sima

ma per bõtà, per valore, e per bel
ZZa doppia, e ſuprema Et aue-
na che ſotto diuerſo ſimulacro le
ccedeſte, sì caramente nõdime-
o la Signoria ui fermaſte, che ſe
ſorte la ſecondaua, ò non la con-
rariaua; felice me, e forſe glorioſa
oi. E contutto ciò vedete, o Si-
nora, che in queſto mio paſtoral
Poema, ſotto nome di NICEA,
ò uoluto celebrare una Vitto-
ia: e che in ciò io habbia hauuta
oi per oggetto, cõprendere ſi può
a queſto che tutte l'altre Ninfe
ella fauola, Dame ſono di cote-
te contrade, e nõ di quelle di Ro-
na: e ſoncui non poche coſe per
ntro accennate, le quali uere, &

auuenute sono; senza che quãdo il Sig. Duca Serenissimo di Manto ua degnò di addimãdarmene vna copia fino in Lorena, in mandandogliele, gli scrissi, che in honor vostro composta io l'hauea. Et hora, che in luce dar la voglio, à fine che tutti i dubbi cessino; à voi la dedico, come à quasi suo sogget tò, e che per essere Principessa, il meritate, e per dilettarui della Poesia, e per benissimo intendere tutto ciò, che nella nostra lingua leggete. Vero è, che essendo voi usata di leggere l'opere del Signor Don Ferrãdo uostro consorte, non meno Illustre Poeta, che Illustris. Caualiere, & Eccellentiss. Prin-

cipe;

ipe; poche altre leggere ne doue-
e, che deboli non ui paiano, e poco
ualere. Ma ricordateui, discre-
tissima Signora, che perche il Sole
uie più della Luna risplenda, e del
le stelle; queste non lasciano per
ciò di essere stelle, e quella di esser
Luna. La ENONE, opera del-
la singolarità del suo itelletto, è ta-
le, ò, sarà, finita che sia, che perauē
tura nel genere rappresētatiuo nō
hauerà paragone: ma cotesta è
Boscareccia, & è questo mio
CONTRASTO AMORO-
SO, Pastorale; La onde fra loro
essendo uarietà di spetie, conuien
che per decoro, sia similmente di-
uersità di maniera; nè però niego,

che quando anche ambedue noi trattaßimo materia di conforme ſpecie, egli etiandio nõ mi ſuperaſſe nella maniera. Ma in tanto, leggendo uoi la ſua Enone come Boſcareccia, & il mio Cõtraſto amoroſo come Paſtorale: E la ſua Enone come ſua; & il mio Contraſto amoroſo come uoſtro; eßere potrà mai, che alcun diletto non ne ſentiate, e caro non l'habbiate? Maßimamente, che s'io nõ m'ingãno, trouarete in eßo più di una di quelle coſe, le quali alle Donne honorate, e nobili, e di Palazzo (dirò coſi) e parimente alle Principeße, uoſtre pari, piacere, e dilettare ſogliono: e tutte modeſte, e

tutte

tutte honeste, e tendēti tutti al pudico costume, & alla instruttione di donne caste, e sauie, e di uirgini buone, e prudenti; ancora che alcune poche cosucce dette da Dipilla per alcun giuoco (proprietà di tali poemi) paiano alquanto arditamente piaceuoli. Vn'altra cosa di nuouo trouerete in questa Pastorale, e cio è, che tutte le persone di essa son donne, fuor solamente un giouinetto Pastore: onde, uolendo uoi, Signora mia, per sorte uederla rappresentare, cō le uostre proprie donne, e donzelle, fare il potreste, e sē za adoperarui huomo ueruno, sendo anche Fileno si giouane, che una donna finGERE

gere

gere commodamẽte il potrebbe, & un'altra Amore per lo Prologo; quando il Prologo mutar non le uoleste, o non recitaruelo. Or piacciaui Illustrißim. & Eccellentiß. Principessa di placidamente accettare il dono, si come io affettuosamente uel porgo; e non punto meno da me stimato de' Cento Madrigali, i quali già dodici anni sono, ui dedicai. N. S. Iddio ui conserui, e faccia sempre piu felice, insieme col Signor Don Ferrando, ammirabilißimo Principe, e dignißimo uostro consorte; & ad ambedue l'Ecc. VV raccomandando mi in gratia fo riuerẽza Di Rauẽna, il primo giorno di Otto. 1601.

A L-

ALLA MEDESIMA
Eccellentiss. Principessa.

EL gran CONTRASTO, ond'hà NICEA vittoria,
Giudice eleggo voi, Donna reale:
Acciochè cada la sententia eguale
Al merto de l'honore, e de la gloria.
Voi, che siete pur'anco alta VITTORIA,
Di valore incredibile, immortale:
Talche la Fama, non hauendo altr'ale;
Lasciar non ne potrà piena memoria.
Voi, cui beltà fà de le leggi esperta,
Non dotta pur, de l'amoroso Regno;
E scorta, e guida, e casta Dea d'Amore.
Voi, sostenete il mio parer, s'indegno
Non è di tanto: e se non tanto ei merta;
Almen quel, che non è, non paia errore.

LE

Persone della Pastorale.

AMORE.

Nicora.

Dipilla.

Nicea.

Demia.

Corinna.

Flori.

Talia.

Fileno.

Clitera.

Birsena.

Doritia

Licori.

Olinda.

AMORE

OBELLA, ò lieta, ò fortunata Arcadia,
Che pur mantieni ancor l'età de l'oro.
Con la gran purità de' tuoi Pastori,
E de le Ninfe. Quell'età, ch'altroue.
Fatta è di ferro, e si starà di ferro,
Fin che si cangi,ò si dissolua il mondo.
Dal Ciel mai non discendo,e mai non volo
A' porre in opra,ouunque sia, la forza
De la mia face sempiterna,ardente,
E de gli strali hor'impiombati, hor d'oro;
Ch'io te pria non riueggia, amata Arcadia,
Diletta Arcadia, osseruatrice vera
De' miei decreti,e de la gloria mia
Vera cultrice. E ben che i miei decreti,
E la mia gloria custodisca, e serui.
Conserui, e custodisci anco la gloria
Di Diana, e i decreti. E qui la Dea
Di castità(quel, ch'è nel Cielo a pena
Nemica non è mai del Dio d'amore;
Ma di quel Dio d'amor sempre nemico
D'ogn'impudico,e mal locato amore.
Hor per mille punir maluage offese,

Fat-

Fatte al mio Nume, in figurtà del nome
Santo d'Amore, abbandonato hò il Cielo:
E giunto quì, fra molte Ninfe amiche,
E che son mie seguaci, vn grā CONTRASTO
AMOROSO ho scoperto; e conosciuto
Vn periglio terribile imminente.
Talche per vietar questo, e dar Vittoria
Di quello, a chi più merta, mi son fermo
A' giudicar di tutte le ragioni;
E spiar ben tutti i pensier nascosti
De gli animi, e de i cuori, e de le menti:
E l'arme, e l'vso, e gli accidenti, e i modi
Del contrastar, per rimaner vincente.
Già molti mesi il bel contrasto dura;
Ma l'vltima battaglia hoggi farassi,
E la più patiente haurà VITTORIA,
Senz'affanno de l'altre, e senza morte.
Ben, combattendo, andrà vicin'a morte
La bella, e gloriosa VINCITRICE:
E quasi si vedrà rapir di mano
Da la medesima Morte il pregio amato,
E debito al penar del core afflitto:
Rallegrati, ò Paese almo, e felice,
De la simplicità de la tua gente,
E de gli studi sì graditi in Cielo,
A' vil guadagno non intenti, a froda
Del non amato, e confidente amico:
Ma volti tutti a non caduchi honori,
Al publico profitto, al ben priuato;
Et a l'acquisto d'immortal tesoro,
Da non temer di tempo, ò di fortuna;

Onde

Onde Gioue, il gran Gioue, il maggior Dio,
Patria ti chiama, dopo il Cielo; & onde
Hai sì benigno, e sì propitio Amore;
Ch'ogni danno preuede, ogni vergogna,
Che ti soprasti, e la disperde, è fuga.
Cosi sempre sarà, se viue sempre
La pietà, l'honestà, la fede, e l'opre,
Come fin quì, ne' suoi beati ardori;
Onta de l'altre Regioni, e scorno
De l'istesse Città, ch'editti, e leggi
Sprezzando: e furiando, ogni empia impresa
Pensano, e fanno; in mille modi, e mille
Macchiando il nome, e la bontà d'Amore.
Ond'auien poi, che gl'inesperti, e sciocchi
O fuggono d'Amor le fiamme, e i dardi;
O sceleratamente amano al fine.
E questo è ch'altri pazzamente crede,
E'l predica, e lo scriue, e'l persuade,
A' i creduli ignoranti, e mal'accorti,
Che di Cupido sia nemica Cinthia;
Nè possiamo hauer seggio ambo in vn loco;
Il che fa poi, che di disdegno, e d'ira.
Auampiamo souente & ella, & io:
Nè curiamo i lor danni, e le cagioni
De le sciagure, e de gli obbrobri loro;
E dei tormenti, e de le morti loro.
Ma tempo è ch'io mi celi; e ueggia, & oda
Le pene, i prieghi, e le lusinghe, e i pianti,
Il timore, il desio, l'ingegno, e l'arte,
La speme, il pentimento, e la paura,
L'ardire, e le richieste, e le repulse

De le dolenti, non Amate, Amanti;
E ne procuri lor felice fine,
E stabile amicitia, e pace eterna:
Mostrando à te con memorabil segno,
Arcadia mia, ch'Amor ti porta amore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Nicora, Dipilla.

Nic. TV sai, Dipilla, ch'io (Giugno,
Ogni anno, il giorno undecimo di
Soglio fare un conuito
A' non sò quante Ninfe. Or' hoggi
è il giorno
A' questo destinato. Va tu dunque,
E da mia parte inuita
Le mie più care amiche, e di Corinna;
Che son Calisa, e Flori,
Dafne, Talia, Licori,
Siluia, Nicea, Doritia, e Demia, e Delia,
E Birsena, e Clitera,
E Partenia, e qualch'altra a tuo diletto.
Non però molte; che la molta gente,

Come la poca, ſuole
Scemar la gioia: ma de le nomate
Non obliar'alcuna.
E de le prime ſia
La mia bella, gentil Fauſta Siluana.

Dip. *Quella, ch'ogni Paſtor dice, cantando,*
Ch'ell'hà il petto di latte, e'l cuor di pietra

Nic. *Quella, cui chiama Edreo*
Di Venere celeſte ſimulacro.

Dip. *Tu n'hai fatta una filza coſi lunga,*
Ch'à pena già me ne ricordo un terzo.

Nic. *Ben ti ricorderai; ma nota. Inuita*
Ciaſcuna per ſta ſera
Ancorche l'altre uolte
Sia ſtato la mattina.
Hò cangiato penſier, perche la ſera
Và uerſo il freſco il tempo,
La mattina al contrario, ond'è più lieto,
A' tutti quanti il ſollazzare: e poi
Dopo il mangiar de la mattina, e quaſi
Vſo comun di tutti
Il ritirarſi toſto à i propri alberghi;
Chi per facende; chi per noia, e toſto,
Finiſcono i piaceri.
Ciò non auien la ſera, e può la notte
Spenderſi tutta in feſta.
Và dunque, e torna, e condurrai Corinna
Al tempio, ou'hora io uado

A ringra-

A ringratiar gli Dei
De la gratia, cagion di questa festa:
E tratterommi tanto,
Che tu uenga, e Corinna,
A' cui non tocca meno
Il ringratiar, ch'à me si tocchi: & io
A' casa me n'andrò per hauer cura,
Che ben succeda il tutto,
Fin che mia figlia si starà nel Tempio.

Dip. *Tutto farò, ma sono*
Tanti anni già, che questo tuo conuito
Si fa, del quale io sempre
Sono fatta da te la inuitatrice,
E la cagione ancor non hò saputa.
Cara Nicora, cara mia patrona,
Fà ch'io la sappia, e sappia
Perche si bella festa
Senza huomini fai sempre.
Sai pur che senza l'huomo
La Donna non può far mai cosa buona,
Nè gustare un trastullo
Ch'insipido non sia; com'ancor l'huomo,
Senza la donna, è senza
Il suo maggior diletto. ò bella cosa
Vedere huomini, e donne
Darsi piacere insieme.
Ma, donne sole, huomini soli; oibò.

Nic. *Và pur, ch'un'altra uolta*

Te ne farò contenta; hor non ci è tempo.

Dip. *Di gratia dimel'hora,*
Che ci è tempo dauanzo.
Ancor non sputa l'Alba:
Ancor la uaga, la pulita orora
Non lascia il suo Tritone
Da le bianche, e uermiglie, e uerdi chiome
Ned egli ancora à lei
Adorna i crin d'obrosia,
Nè laua i piè di neccaro, e di rose.
Ci è tempo, e puoi narrarlo,
Per spidirtene tosto,
Così à la grossa; ch'io
Piglio à la prima ogni gran cosa, e senza
Vna fatica al mondo.
Spesso la sera quando tu, e Corinna
Ve ne siete ite à letto, l'ortolano
Mi conta de le storie lunghe lunghe;
E subito le prendo,
Com'io fossi una Ninfa, che sapesse
Quel che sanno molt'altre.
E'l medesimo auiene
Spesso ancora fra giorno, quand'io uado
A coglier de l'herbucce, ò l'insalata,
Et egli caua fuora i rauanelli,
E me gli mette in mano,
Nè lascia fare à me, perche gli rompo,
E uò dietro à i più grossi, & ci s'adira.

Nic. *Io tel uò dir, uò che tu'l ſappia; il duolo*
Anco ſi diſacerba ragionando,
E la letitia creſce rimembrando.
Tredeci anni ſon'hora,
Che'l ualoroſo Alceo,
Mio diletto conſorte
Vedoua mi laſciò di sè, morendo.
E fù ſi graue il danno,
Che poco men ch'io nol ſeguì d'affanno.
E ſtretta dal dolore
(Tanto fù ſuiſerato il noſtro amore)
Mi ſtetti un'anno intiero
Senza uſcir mai di caſa,
Quaſi ſempre piangendo,
Com'ancor piango, ahi Morte.
Dip. *Oimè Nicora, il tuo dolor m'accora.*
Anch'io piango, e uorrei
Anzi portar la ſoma tutt'un meſe,
Che pianger un momento:
Ma ſon tanto bonaccia,
Ch'io piango à l'altrui pianto, e rido al riſo.
Segui la tua nouella.
Nic. *Tu la chiami nouella. Paſsò l'anno,*
E le mie dolci amiche
Tanto mi confortaro, e conſigliaro,
Ch'io cominciai con loro
A non fuggir di prendermi taluolta
Alcun breue diporto.

Quando del bosco usciro
Una frotta di Mori brutti, e neri,
E si sporchi, e si fieri,
Ch'uscir parean del tenebroso Auerno.
A' cosi scura uista
Non sò se morti, ò trasformate in pietre
Ci rimanemmo tutte:
Ben fummo, ahi laßa, tutte
Fatte prigion da la peruersa turba;
Et à la fusta loro;
Ch'eßer douea nascosta poco lunge,
Ne traeam minacciando
Di ferite, e di morte,
S'una sola gridasse,
Onde il disegno lor si distornasse
Ciascuna si tacea;
E chi piangea, le lagrime di fuore,
E'l duol mandaua à consumare il cuore.
Doppia era la mia doglia,
Perche di me piangeua, e di Corinna,
Tenera allor bambina,
Che piangeua, e pareua,
C'hauesse ingegno à soffocar le strida,
Per tema, oimè, de la comune morte,
Intanto, (ò cielo, ò sorte)
Udimmo un gran rumore,
Che n'accrebbe il timore.
Ma tosto il conoscemmo esser de' nostri,

E'l conobber quei Mostri:
E tal n'hebber spauento,
Che ne lasciaro, e sen fuggiro al mare.
Erano tutte Ninfe cacciatrici,
Che correuano un Ceruo,
Il quale à punto à punto,
Venne à morir tra noi; la nostra sorte
Soccorendo, il meschin, con la sua morte.
Ci accompagnamo insieme,
E tutte liete ritornammo à casa,
Lor raccontando la nostra sciagura,
E la nostra uentura.

Dip. *Sciagura ueramente,*
Ventura ueramente.
O' se quei brutti Mori
Vi menauano uia, che brutte cose
Hauriano fatto à uoi, Ninfe si belle,
Credi tu, che i figliuoli
Fossero nati neri
Essendo uoi si bianche?

Nic. *E per questo la festa*
Senz'huomini fù sempre.

Dip. *Perche i prigioni fur donne,*
Liberate da donne.

Nic. *Il dì seguente poi,*
Che corrisponde à questo,
Feci un conuito, e l'hò poi fatto ogni anno,
E'l farò fin ch'io uiua.

Dip. Ma

Dip. Ma la mattina, & hora il fai la sera:
Onde, com'hai mutato
L'ordine in questo; mutar'anco il puoi
Dal non inuitar huomini, à inuitarne;
Massimamente, ch'essi
Da donne uan più uolentier di notte,
Per perder manco tempo à lor bisogni.
E le donne più sagge
Più uolentier di notte gli riceuono,
Per quel, che lor possa rincontrar di male,
O di periglio.

Nic. Sempre
Fosti una pazza, or và.

Dip. Io non son pazza, or quando
Tu non uoglia inuitarci huomini, almeno
Inuitaci Fileno;
C'huomo non è, nè donna.

Nic. Huomo non è, nè donna? Io non t'intendo.

Dip. Huomo non è; ch'ancora
Non hà la barba, se non poca poca:
E non è donna; che se fosse donna,
Tanto non ameria te, che sei donna;
E Corinna, ch'è donna,
Non ameria lui tanto.

Nic. E che sai tu di questo?

Dip. Che sò? s'io nol sapessi, nol direi.
Credi tu di saper tutte le cose,
E nulla sappiam gli altri?

Io sò, ch'egli ama te, Corinna lui.
E conosco de l'altre, che pur l'amano,
Et hàn ragion, ch'ei merta, e merta tanto,
Ch'io similmente l'amo;
Non già per male alcun, Dio me ne guardi.

Nic. *Poi dici, io non son pazza.*
Or non perder più tempo:
Và fà quanto t'hò detto, e mena poi
Da me Corinna al Tempio.

Dip. *S'egli è uer, che si troui*
Vn Dio soura l'amore,
Deue essere il buffon de gli altri Dei.
Ei si diletta pure
Di far le matte cose.
Vedi, se questa è bella.
Hà fatto innamorar di mia patrona
Fileno giouinetto; e di Fileno
Corinna, figlia de la mia patrona,
Anch'ella giouinetta, e ne uà morta:
E Demia ne stà mal, Birsena peggio,
O' bel uiluppo, ò bel Contrasto: & io
Più pazza mille uolte,
Che Nicora non dice,
L'amo, e non ueggio, ch'egli
Fugge queste fanciulle
Per amor di Nicora, e son si belle;
Che farà poi di me? forse faranne
Più che di lor, son'io

Forse brutta? son uecchia?
Ogn'un contrasti, e uinca
Chi piacerà à la sorte. Io ueggio un'altra,
Che deue amarlo anch'ella;
Poiche di quà s'aggira,
Ou'ei spesso s'aggira;
Non è Birsena, ò Demia, nè Corinna.
Ella è Nicea, ò che saggia fanciulla.
Parla da sè com'io:
E mi par dolorosa,
E me non uede; io non intendo lei,
Saprei pur uolentier ciò, ch'ella dice;
Dè parlar con Diana.

SCENA SECONDA

Nicea , Dipilla.

Lo scoprir ne le piante i miei dolori,
E meco,com'io fò,le mie sciagure,
E le mie pene,e i miei pensier nascosti
Gir mormorando ogniora,
Altro non è,s'io guardo,
E giudico ben dritto,
Che in parte disfogare il core afflitto,
Et essalare alquanto
Il foco,ond'io tutt'ardo:
Ma più lo sfoga,e più l'esala il pianto,
Ond'homai gli occhi hò fatti
Due fontane d'humore,
Che lor ministra il core.
E per più dura mia,rara sventura
Conuien,ch'io freni il duolo,
E le lagrime chiuda
Sì,che non s'oda,e non si ueggian fuore:
Talche ogni cosa si riduci al core,
Ch'al fin rimarrà uinto,
Nol potendo scampar da tanti affanni
L'affannato mio seno,
Et opra ciò sarà del bel Fileno,
Che non u'hà colpa,non sapendo, ch'io

Altro

Altro non hò desio,
Se non, ch'ei sappia come il gran martire
Mi conduce per lui, laßa, à morire.
Oh mia Dipilla, e doue
Cosi pensosa, e sola?

Dip. *Sola uò quasi sempre, e fui pensosa*
Quando ti uidi, ò cara,
E bella, e gentilissima Nicea:
E perche ragionaui
Fra te, io mi struggea
D'udir quel, che diceui:
Ch'io t'hò per cosi saggia, e per si buona,
Ch'io sò, che non puoi dire,
Se non cose stupende.
Ma pria ch'io ti uedessi,
Io parlaua ancor'io
Fra me del Dio d'Amore,
Trouasi un Dio d'amore?

Nic. *Si, dicono i Poeti,*

Dip. *Nol dicono i Pastori?*

Nic. *Anco i Pastori il dicono.*

Dip. *Di lui*
Parlaua io dunque: ma non uò, nè posso
Dirti i secreti altrui
Ch'eran secreti d'importanza quelli,
Ch'io dicea fra me stessa.

Nic. *Fai bene, o sei prudente,*

Dip. *E Nicora mi dice, ch'io son pazza.*

Nic.

Nic. Nicora è tua patrona,
E può scherzar con teco di parole.
Dip. Vi scherza bene spesso ancor di fatti.
Or ti uò dir perche mi chiama pazza,
Ma mi conuiene in prima
Tornar' indietro; io spero,
Quando m' haurai udita,
Che tu dirai ch' io nò, ma ch' ella è pazza.
Fin qui l'ho accompagnata,
Che se n'è gita al Tempio:
E m' hà commesso, ch' io uada inuitando
Parecche Ninfe al suo conuito, c' hoggi
E' il giorno, ch' ella ogni anno.
Nic. Segui pur, ch' io t' intendo.
Dip. Dunque te pure inuito,
Da parte di Nicora, e di Corinna.
Nic. L'una, e l'altra ringratio, io farò quanto
Comanderà mia madre.
Dip. E Licori tua madre anco uerracci;
E si farà sta sera.
Or' ascolta di gratia.
A me par, con ragion, ch' ogni ritrouo
(Ritrouo di diletto)
Chi uuol, che sia perfetto,
Deue esser mescolato
E d' huomini, e di donne; ch' altramente
E come una minestra senza sale:
Io l' essortaua dunque,

Che u' inuitasse ancor qualche Pastore,
Per far la festa più gioconda, & ella
Mi disse. Tu se' pazza.
Pare à te ch' io sia pazza à consigliarla
Si saggiamente? Tanto più soggiunsi,
Perche il conuito fornirà di notte:
E le donne senz' huomini di notte
Pensa come stan fresche:
E come, s' auuenisse una disgratia,
Faremmo senza loro?

Nic. *Non ci è nessun pericolo di male;*
E poi Nicora fallo,
Perch' essendo ella uedoua, e Corinna
Fanciulla, non stà ben ch' ella festeggi
Sì largamente: e poi
L' ordine muterebbe de gli altri anni,

Dip. *Il muta ancor, facendolo la sera,*
Che 'l facea la mattina.

Nic. *Ma questo importa poco, ond' io concludo,*
Ch' ella fa bene:

Dip. *Anzi fa male, e forse*
Se ne potria pentire.
Le dissi poi, ch' almeno
Inuitasse Fileno,
Che si può dir non huomo: è giouinetto
Gentil, molesto, gratioso, e bello;
Vi terria tutte allegre:
Et ella mi ridisse, ch' io son pazza.

Non

Non pare à te Nicea
Ch'ella haueße ben fatto
A fare il mio consiglio?

Nic. *Nicora è prudentissima, e non uuole*
Far cosa sconueneuole: conuiene
Al suo stato, & al nostro
Godersi fra noi sole; e non ui sendo
Altro Pastor, perche chiamar Fileno?
Per un sol Pastorello,
Perder la libertà cotante Ninfe?

Dip. *Non direbbon cosi cert'altre Ninfe.*

Nic. *Secondo Ninfe.*

Dip. *Ninfe,*
Fatte come son l'altre.

Nic. *I parer son diuersi, ma tu il dici,*
Cred'io, per aiutar le tue ragioni.

Dip. *Dico per dire il uero;*
E sò ch'anco il diria Birsena, e Demia,
E qualcun'altra ancora.

Nic. *Di loro il sò, ma di null'altra il credo.*

Dip. *Se nol credi, tuo danno.*
Egli hà tante, che l'amano, Fileno,
Che sò ben'io; credi che tutte siano,
Come sei tu, nemiche
Del bene, e de l'amore?

Nic. *Sono amica del bene*
Nè d'amor son nemica.

Dip. *Ma non ami però.*

Nic.

Nic. Perche non amo? forse amo più forte,
E più feruidamente,
Che non amano quelle, che tu chiami
D'Amore amiche, e di Fileno amanti.
Dip. Ma non ami Pastori.
Nic. Amo chi'l merta.
Dip. Chi merta esser amato?
Nic. Chi di uera beltà si troua ornato.
Dip. Qual'è uera beltate?
Nic. Quella ch'à tutti piace.
Dip. Adunque non si troua;
Perche quel, ch'à me piace, a un'altra spiace;
E quel, ch'io talor fuggo, un'altra segue.
Pur parmi che Fileno
Amato sia da tutte. Ami tu dunque,
Come l'altre, Fileno?
Nic. Non come l'altre; l'amo
Come conuiensi amarlo.
Dip. Piangi tu mai per lui, come Corinna?
E com'ei per Nicora?
Nic. Io piango alcuna uolta.
Dip. Tu piangi per Fileno?
Nic. Non piango per Fileno;
Ma per me, quand'io piango.
Dip. Piangi per nessun'altro?
Nic. Per nessun'altro piango.
Dip. Tu non sei dunque amante, tu mi beffi:
Ma beffi più te stessa:

Che chi non sente amore,
Non dourebbe hauer core. ò se prouassi
Nicea, quel, ch'è l'amore:
Altro mai non uorresti;
E senza, te medesima sprezzeresti.

Nic. *Hò per follia l'amare:*
E uoi altre, ch'amate a la tua foggia;
Che altro riportate
De i uostri uani amori,
Che pentimento al fin, scherni, e dolori?

Dip. *Non ne uò più; ma s'io credessi ancora*
Di non uederti amare;
Mi uorrei impiccare.

Nic. *Furiosa si parte. Ahi, ch'ella dice*
Pur troppo il uero: esser non può felice,
Se non chi segue Amore.
Lassa, ma il seguo anch'io,
E pur misera sono;
Perche quel che potria beata farmi,
Altri s'usurpa, e fugge;
E Fileno si strugge,
Ahi leggi inique, e torte:
Signore empio, e proteruo;
Se chi'l segue, e gli è seruo,
Danno sol ne riceue, e stratio, e morte.
Ma nol fugge Nicora,
Benche mostri fuggir per qualche occulta
Cagion, che seco, e con Amor consulta.

Corinna il segue apertamente, e Demia;
E Birsena non finge.
Me tanto il timor stringe,
Ch'à pena il mio gran mal, le pene tante
Comunico à le piante.
Lequali almen fedeli,
Ne fan conserua, e fanno
Vederlo al bel Fileno,
Che se ne prende, non per altro, affanno,
Se non perche non puote
Indouinar, chi tai concetti note:
E forse, ahi laßa, ei crede,
Che sian di mano incisi
D'una de le felici mie riuali,
Et hà forse pietà de non suoi mali.
Ma qual credim, ch'ei pensi
Che ne le selue i suoi pensieri spieghi.
In sì pietosi sensi?
Di me non crede, e pure
Mi si mostra ad ognior tanto cortese,
Che se la cortesia
Foße come d'Amante, e non d'amico;
Mai fiamma non s'accese
Più dolci, e più gradita de la mia.
Ma se credesse, ch'io
Quella misera fosse,
Piena, misera me, di tante angosce;
E' poßibil però, che'l cor tant'empio

Habbia, e si duro il petto,
Ch'aspettaße ueder, fiero, l'effetto
De l'ultimo mio scempio?
Nol credo. oimè costei,
Che di qua uiene è Demia,
E schiuar non la posso.

SCENA TERZA

Demia. Nicea.

Dem. O' *Mia bella Nicea,*
Come cosi per tempo
Ti ueggio, e cosi lieta andar d'intorno?
Ma sempre tu se' lieta:
Felice te, che libera d'amore,
Sempre hai gioioso il core.
Nic. Io, bellissima Demia,
Mi leuai con mia madre,
Che uenne al tempio, e ue l'accompagnai.
Poi da l'aura inuitata,
Che si soaue spira,
Mi diedi a caminar, cosi pian piano,
Quà per lo bosco sola,
Godendo il fresco, e de gli augelli il canto,

Che

Che mi hà tutta allegrata, e ristorata:
Indi cercai, bramosa,
I più riposti luoghi,
A' ueder pur s'io potea fare un colpo
D'Arco, ma tutto in uano,
Che nulla hò mai trouato, onde riuolsi
In quà miei passi à riueder mia madre,
E starmi, ò girmi seco,
E l'esser così lieta,
Vien che Dipilla è stata meco un pezzo:
E l'uso suo seguendo,
Rider m'hà fatto un pezzo;
E inuitata al conuito di Nicora.

Dem. *Io l'ho scontrata, e m'hà inuitata, & era*
Teco molto adirata.
Dice perche l'hai data
Una sententia contra d'un contrasto,
Ch'ella fa con Nicora.
E che tu sei nemica
De gli huomini, e d'Amore,
E t'impreca del male,
E sopra tutto brama di uederti
Innamorata morta.
Detto hà poi, che Nicora
Il conuito uuol far tutto di Ninfe.
Senza pur un Pastore,
E ne mostra grandissimo dolore.
L'hò detto, che Nicora fa gran male,

Perche Ninfe, e Pastori
Stanno più lieti insieme;
Et ella se n'è gita tutta mia.

Nic. *Ella è pur dolce: ma tu Demia ancora*
Molto per tempo a diportarti, e molto
Se lunge dal tuo albergo.

Dem. *Sorella à chi non dorme, a chi non posa*
E duro campo di battaglia il letto,
E dispiacer l'albergo,
Quasi prigione oscura.
Amor, c'hà di me cura,
Ma sol per tormentarmi,
Non mi lascia quetare un sol tormento;
E per più noia darmi,
Ritroua ad hor adhor nuouo tormento.
Fuggo l'albergo, e'l letto,
Fuggo la compagnia,
E s'io potessi, fuggirei me stessa.
Sempre hò nel core impressa
Vna malinconia;
Ch'in dispiacer mi gira ogni diletto:
E mi trafigge il petto
Sì strana gelosia,
Che non hà paragon la pena mia.
Passando hor per lo bosco,
Nuouo concetto impresso
Hò letto in un'Alloro,
E tu diresti: è stato inciso adesso.

Erano le parole;
Quella, c'hor mi consuma, occulta fiamma,
Dolce sarà, s'Amor Fileno infiamma.
Oimè, ch'io spasmo, io moro,
Solo fra me pensando,
Chi così dolcemente, e breuemente
Spieghi gli affetti interni,
Per riuoltar la mente
Del bel Fileno à sè. Ma forse scherni
Sono d'alcun Pastore,
Che si prende piacer del mio dolore.
Birsena non sà tanto,
Di Nicora nol credo,
Corinna sfoga il suo martir col pianto.

Nic. *Esser forse potrebbe*
Altra, che non ui pensi,
E più di tutte deue amare, e meglio.

Dem. *Più di me, non si può; meglio il sò certo,*
Perch'io termine, ò mōdo
Ne l'amar non ritrouo; e son si folle,
Che ne i tormenti godo:
Parendo à me, che il uero amor consista
Ne l'hauer l'alma ogn'or noiosa, e trista.

Nic. *Ti lascio; che mia Madre*
Forse per aspettarmi, è stata troppo.

Dem. *Et io son risoluta*
Di ritrouar Doritia,
Mia fida, e saggia amica, che m'aiuti,

O' che m'insegni a farmi lieta un giorno,
O' la noia d'Amor tormi d'intorno,
Chi si fa seruo altrui,
E lungamente dura,
Senza diletto, ò premio,
Mal, se non si rauuede;
Peggio, se non prouede.

Il Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Corinna.

Chi dirà mai, ch'Amore
Non sia rabbiosa fera,
Se sol si pasce de l'altrui dolore,
E uuole, e gode, ch'altri amando pera?
Ahi, qual più fiero effetto
Giamai di lui si uide
Di quello, ond'io languisco?
Far nascere nel petto
Ardor, di Ninfa pura, e timorosa
Per Pastor pellegrin, tosto che'l uidei
E nel medesimo punto
(A pena à dirlo ardisco)
De la madre di lei
Far ch'egli ardesse inestinguibilmente?
Ahi lassa me dolente

Ben

Ben son i martir miei
Senza fin, senza modo, e senza essempio.
Egli à pena fù giunto
Che sfauillò il suo foco,
E nel medesmo loco
S'accese, & auampò sì la mia fiamma;
Che non se ne celò minima dramma,
Ma del mio duro scempio
Hai più colpa, tu sorte,
Che tutte a un tempo ne guidasti al lito,
Ou'ei restò ferito,
Et io trafitta a morte,
Oimè, s'io era sola, il bel Fileno
A' me sola miraua, e nel mio uolto
Veggendo se raccolto,
Me raccogliea nel seno,
E già saremmo ambo felici à pieno;
Com'hora anco io sarei,
S'egli apparisse, e col suo bel sereno,
Quasi raggio di sol tenebre, & ombra,
L'horror sgombrasse de gli affanni miei.
Ma vedi che bel cambio, hora costei
Mi turba.

SCE-

SCENA SECONDA

Corinna, Dipilla.

Cor. SEi uenuta?
Vn'hora è ch'io t'aspetto.
Mia madre che dirà, ch'anch'ella aspetta?
Dip. Che dira? credi tu ch'io sia un'uccello
Da uolar? Basta bene
S'io corro, uedi, son tutta sudata.
Và di quà, uà di là, fermati un poco
Con questa, con quell'altra.
Ciascuna uuol sapere
Perche tua madre uguanno
Fà il conuito di sera:
E poi che'l fà di sera,
Perche non inuitta anco de i Pastori,
E si ridon di lei. Io glielo dißi
Prima, che mi mandasse.
Sai ciò che mi rispose? Tù sè pazza.
Cor. Ma non sei pazza, e peggio,
A' uoler consigliar la tua patrona,
Et à che pòi, à far quel che stà male.
E se qualcuna ride, ch'io nol credo;
O' ridono di te;
O' che sono esse più pazze di te.

Dip. Pazze? mi parlereste,
Se tornasser quei Mori,
E ui trouaßer là tutte donnacce,
Senza difesa d'huomini, nè d'arme.
Io ti dico, Corinna,
Che gli huomini son buoni per le donne
Sempre, ma più di notte.

Cor. Taci, mi fastidisci.
Quest'è che mai non torni,
Quando esci à che che sia,
Perche ti metti à cicalar per uia,
Scioccamente, con quante
Troui de le tue pari.

Dip. E' mia pari Gornea?

Cor. Nò, che non è tua pari; anzi sue pari
Hà poche Ninfe Arcadia.

Dip. E' mia pari Artilea?

Cor. Poco più di tua pari: ma i suoi modi
Ben son di tuoi peggiori

Dip. E' mia pari Amarilli?
E' mio pari Fileno?
E Iole,

Cor. Hai tu parlato con Fileno?
Rispondi. Hai tu parlato con Fileno?
Rispondi, perche piangi?

Dip. Ognior pazza, ognior taci, ogni ora gridi.
Misera me, s'io non credessi un giorno.
Son troppo buona.

Cor. Non potremo dunque
Burlar più teco; quetati.
Dip. Và poi:
Và fà bene à gl'ingrati. Andiamo al Tẽpio.
Cor. Fermati un poco poco.
Dip. Io starò, ma tua madre
Adirerassi, & io n'haurò la colpa;
E forse altro che colpa.
Cor. Prenderò io la colpa, e non è tardi.
Dimmi, è uer, ch'hai parlato con Fileno?
Dip. Se non fosse ben uer, perche il direi?
Cor. Quetati homai. Di che parlato hauete?
Dip. Di che? Par che nol'sappi, di Nicora.
E m'hà pregata tanto,
Che m'è uenuto à noia.
Cor. E di che t'hà pregata?
Dip. Ch'io l'aiuti con lei,
Ch'io la prieghi per lui.
Cor. Che l'aiuti à far che?
Che la prieghi à far che?
Dip. Non tel sò dir, nè credo, ch'egli il sappia.
Cor. E'conuien pur che'l sappia, se ti priega.
Dip. Vorria ch'io la pregassi,
Ch'ella l'amasse, ò gli uolesse bene.
Cor. Gliel'hai promesso?
Dip. Sì;
Ma nol uò far; che quando haurò da fare
Simili cose, le farò per me.

Cor.

Cor. Con Fileno per te ?
Dip. Con Fileno per me; ti marauigli
Cor. Sei dunque innamorata di Fileno ?
Dip. Innamorata nò, ma gli uò bene;
E ben grande, e mi piace
Bestialissimamente.
Credi ch'io sia di legno ?
Anco à me piace il bello,
E mi torrei il buono.
Non può piacere à me, se piace à tante?
Cor. Chi son coteste tante ?
Dip. Demia, Birsena, & altre.
Cor. Qual'altre?
Dip. Tu, per una,
E Nicora tua madre,
Benche s'infinga, e par che non ne uoglia.
Chi non la conosceße.
Credi, ch'ella non ueggia
La beltà di Fileno?
Egli pare un Marfiso,
Vn Scrocco, un'Amaranto.
Cor. Vn Narcisso, & un Croco, e un'Amaranto,
Vuoi dir, ma parli à caso.
Dip. E Nicora è bellissima ancor'ella,
Credi che nol conosca ?
Hà le gote di latte, e di uiole,
La gola di ricotta fresca fresca,
Et ha di manna il seno, e di giuncata,

E sem-

E sempre sà d'odor d'acqua rosata.
Poi l'ama si Fileno,
Ch'ella saria piu fiera d'una fera,
Se non amasse lui.
Hò sentito più uolte dire Edreo,
Ch'amare amore, à non amar perdona.
Io non hò detto bene.
Ch' Amore à mulo: manco.
Ch' Amore, amato, amante non perdona.
Nol sò dir ben, ma basta; tu m'intendi.

Cor. *T'intendo, tu uuoi dire.*
Amore à nullo amato amar perdona.
O' sentenza fallace:
Quanto era meglio il dire.
Amore à nullo amato odiar perdona.
O' uero, e forse meglio.
A' nullo amante Amor perir perdona.

Dip. *Non ti turbar, Corinna, anzi stà lieta,*
C'ho dette di te cose al bel Fileno,
Che l'hai ben d'hauer caro.

Cor. *Perche di me à Fileno*
Parli, e non uuoi per lui
A mia madre parlare, e te ne priega?

Dip. *Perc'hò pietà di te più che di lui.*

Cor. *Perche s'ami più lui?*

Dip. *Perch'ama più la donna, e con più fede.*

Cor. *Tu dici il uero, & e ben uer: ma dimmi*
Ciò che per me dicesti.

Dip.

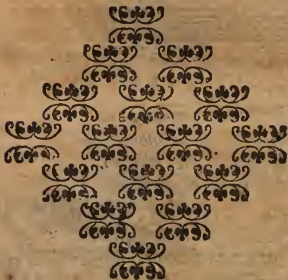
Dip. Io con bel modo (sappi
(Ch'io non son sciocca, come tu credi)
Lo condussi pian piano
Fuor del ragionamento di Nicora,
Poi cominciai Fileno,
Amore, il cor, la pouera Corinna
Ama, non dorme, si lamenta, dice
Ch'è bella, uuol morire,
Arde con poco ardire.
Si raccomanda al tuo ...... il cielo
L'abbandona, tu fuggi,
Segui un'altra, e ti struggi.
Le sue lagrime in mare
Farian gli arbori stare,
E gli uccelli uolare.
Pietà, pietà, Fileno, di Corinna;
Pietà Corinna di Fileno, ahi core
Di pietra senza amore
Fileno, il tuo bel uiso, e'l tuo bel uolto
L'han l'appetito tolto
Di mangiare, e di bere,
E non uuol più uedere,
Se non la morte, e la sua dura sorte.
La pouera Corinna.
E uolea dire ancora,
Ma se gli erano fatti gli occhi rossi,
E molli, che pareuan due carboni
Accesi, ma bagnati.

E sos-

E sospiraua, e parea che piangesse,
E per compassion più non dissi altro;
Ma la risposta attesi.

Cor. *Qual fù la sua risposta*
A' si bella preghiera?

Dip. *Rispose il pouerel, tutto pietoso,*
Cara, dolce Dipilla non mancare,
Di quanto m' hai promesso,
Con la mia bramatissima Nicora.

Cor. *Gran profitto per me fenno i tuoi prieghi.*
Hor non mancar Dipilla.
Degni son d'ogni aiuto i ueri amanti.
O' misera Corinna,
Misera Ninfa mille uolte, e tante
Miserissima Amante.

SCENA TERZA.

Flori, Dipilla, Coriona.

Flo. QVAL si stretto consiglio
Hai quì, bella Corinna,
Con la nostra gentil, cara Dipilla?

Dip. O' Flori, m'hai leuata la fatica
Di uenirti à cercar. Nicora dice,
C'haurà per gran piacere
D'hauerti al suo conuito,
Con molte altri stà sera.

Flo. Ci sarò uolentier, fallo di sera?

Dip. Di sera, & è si saggia,
Se ben poria durar tutta la notte,
Che pure un'huomo non c'inuita; or uedi
Che buon tempo s'haura.

Flo. Non mancherà buon tempo;
In quanto à me l'hò caro.

Dip. L'hai caro? Io uò tacere:

Cor. Flori, sempre ti ueggio con quel core,
Che merta il nostro amore:
Ma hora tanto più, quanto il uederti
Gran danno mi ripara.

Sappi

Sappi che'l tuo uenire
Mi è stato quel soccorso,
Che giunge à chi si stesse per morire,
E dar s'ode nouella de la uita.
Io hò da ragionarti
Di cosa, che m'importa
Più che la uita istessa.
E se la tua prudenza, ò la mia sorte
Non mi trarrà d'affanno;
Me ne trarrà la morte.

Flo. Corinna, il mio uederti,
S'à te ripara danno,
A me dolore accresce.
O' quanto mi rincresce di toruarti
Si dolorosa, e mesta.
Che nouitate è questa?
Tu soleui ben'essere affannata,
Per amor di Fileno;
Ma non già disperata.
Frena il dolore un poco,
Anch'io prouato hò il foco de l'amore.

Dip. E chi no'l proua?

Flo. E pure
Non mi uenne mai uoglia di morire;
Ma sì ben di gioire.

Dip. O' saggia Ninfa, imparino le stolte.

Flo. E gioirai tu ancora,
Se lasci oprare al tempo,

Et a chi ben ti uuole
Già ricusa Nicora
Di Fileno l'amore, e con parole,
E con sembianti schiui, ma cortesi:
E per ragion, disparità di tempo
Allega, & altro ancor di più momento;
Onde a la fin, quando non sarà suo
Fileno, sarà tuo.

Cor. *Questo sol può dar fine al mio tormento,*
Sopra questo hò da dirti, e da pregarti
Che m'aiuti. In te sola,
Flori, la stanca mia uita s'appoggia.

Flo. *Quel, ch'io sò, quel, ch'io posso*
E tuo, ragiona, e chiedi.

Cor. *Ti ringratio; ma uedi.*
E già ben'alto il Sole;
E mia madre è nel tempio, oue m'attende,
E mi conuiene andare:
Poi ti uoglio parlare
Sola, e commodamente.
Mia madre sen'andrà,
Io rimarrò nel Tempio, e uerrò doue
Mi dirai per trouarti.

Flo. *Rimanemmo hiersera*
D'hauerci a riueder questa mattina
Talia, & io per ragionar insieme
Di non sò che facenda:
Et io per non parer ch'io uoglia, ch'ella

Venga

Venga a me, uò da lei.
Spedita, ne uerrò subito al tempio,
E ragionando andremo
Ver le tue case, & io
Farò per te, quanto per me uorrei
Ch'altri facesse.

Cor. *Addio.*

Dip. *Non ti far aspettar stasera, à Dio.*

Flo. *O strano caso di questa fanciulla,*
Essere fieramente innamorata
D'un, che si fieramente è innamorato
De la madre di lei,
Ch'esser può prima ogn'impossibil cosa,
Che mai si disnamori.
E l'un rispetto, e l'altro
Sì l'accese il martire,
Che ne potrebbe di dolor morire.
L'hò gran pietate, e uoglio
Oprar'ogni mio ingegno, ogni mia forza,
Per souuenirla, e di periglio trarla.
Qual più gradita impresa,
Che soccorrer gli amanti:
Massimamente tra gli affanni, e i pianti?
Ma Talia mi preuiene.

SCENA QVARTA

Flori, Dalia.

Flo. TV dirai ben, Talia,
Ch'io son pigra da uero;
Ma trouai quì Corinna, e m'hà tenuta
Alquanto ragionando; ch'altramente
Io ti trouaua in letto, ò almeno in casa,
Ch'à te me ne ueniua,
Per ad impire (importi, ò non importi)
L'ordine di hiersera.
A' che scusarti? anch'iò uenia diritto
A trouar te per questo; e basta aßai,
Ch'io non t'habbia smarrita.
Corinna dou'è gita?
Flo. Al Tempio, ou'è Nicora:
E tosto à casa tornerà Nicora
Ad hauer cura del conuito, ch'ella
Hoggi de' fare, e doue
Deui eßere inuitata.
Tal. Non me n'è stato ancor detto parola.
Flo. O' Talia, che pietate
M'hà presa di Corinna.

Mi

Mi credeá ben, ch'Amore
Hauesse in noi gran forza, che talora
Pur l'hò prouato anch'io:
Ma ch'inducesse altrui
A desio di morirsi per altrui
Non l'hò creduto mai:
Anzi il credetti sempre
Fintion de' Poeti.
Tu che sei di lor schiera, che ne dici?

Tal. *Tu sei di loro schiera, e de la prima.*

Flo. *Sallo Partenia, e Tirsi,*
Da te cantate in si pregiato stile,
Con si mirabil'arte,
Ch'Edreo souente giura,
Di non saper chi di ualor t'agguagli.

Tal. *Età ma giura Edreo,*
Ch'auanzano di gloria Alessi, e Flori,
(Soggetti del tuo stil, Siluia, & Aminta)
Aminta, e Siluia, i quai cantò chi canta
In guisa, che l'inuidia
Mentre atterrare il uuol, l'alza à le stelle.

Fl. *Edreo più stima un Verso,*
Fatto da qualche Ninfa,
Che l'opre tutte de i miglior Poeti:

Tal. *Sia benedetto il suo gentil costume:*
Molti, che non san nulla,
E non fanno mai nulla, che non sia
Tolto da l'opre altrui,

O' dicon mal de l'opre de le donne,
O' dicono, schernendo;
Quale huom l'hà fatta, e tribuità a lei.

Flo. Come credesse à l'huomo
La donna di sapere, e d'intelletto.
Chi niega quel, che uede?
Se donna suona, o canta
Quàl'huomo la pareggia?
Oda la bella Dafne chi nol crede,
(Per non dir di molt'altre)
E nol confessi, e non stupisca quando
L'Arpa tratta cantando, o senza canto.

Tal. E pure è più difficile tal'arte,
Che quella del far uersi,
Benche la Morte la disperga, e'l Tempo;
Quel, che non puo de i versi.
Ma Virbia giouinetta,
Che'l terzo lustro non fornisce à pena?
Che non fà con la uoce?
Che non fà con la Cetra?
Che non fà con la uoce, e con la cetra?
Chi la potria stimar Ninfa terrena?

Flo. Certo, ch'à la uirtute
Giunta la sua beltà, puo dirsi Dea.

Tal. Dea la chiama Pallantio,
Pastor si dotto, e si souran Poeta.

Flo. Taccian dunque i Poeti
Ignoranti, e maligni, e se gli roda

L'inuidia

L'inuidia sempre, e godano fra loro,
Il uituperio loro.
Ma dimmi, te ne priego,
Perche dicesti dianzi Aminta, e Siluia;
E non anzi dicesti Enone, e Pari?
Non uinco di gloria Enone e Pari,
Senza uerun contrasto, Aminta, e Siluia?

Tal. *Le ragion nō son pari. Aminta, e Siluia*
Pastore, e Ninfa sono; Enone, e Pari
Son Semidei. Per questo Enone, e Pari
Io dir non uolsi, e dissi Aminta, e Siluia;
Sendo Ninfa, e Pastor Flori, & Alessi.
Poi questo dissi, che diceua Edreo,
Se tel ricordi.

Fl. *E' uero.*
Or per tornar Talia,
A' l'amor di Corinna, ella si strugge
Più che tenera neue al sole ardente.
Parla sol di Fileno,
Nè può, nè uiuer uuol senza Fileno.

Tal. *E più di lei Fileno*
Si strugge per Nicora; e questo è quello,
Di che uolea parlarti.
Che mi consigli? Egli è pur mio nipote:
E se mi prema, e doglia
Il uederlo penare,
Tel puoi imaginare.
Nicora non ui pensa, e non n'ha cura:

Anzi,

Anzi, se co i pensieri
Si conformano i detti:
Ella se ne fà beffe.
Almeno s'adoprasse, che Fileno
Si contentasse di Corinna, s'ella
Pur non s'infinge.

Fl. *Credi,*
Che non s'infinge: e s'ella
Non s'adopra, ò procura
Per Corinna sua figlia, e per Fileno;
E' rispetto, e modestia:
E poi, chi le ne parla, ò ne la priega?
Ella sà, che Corinna ama Fileno,
Ma non sà che l'amore
La conduca à furore.
Il mio parere è dunque,
Che tu parli à Nicora, e che la prieghi,
Ch'ella accetti le nozze con Fileno,
O' faccia opra con lui, che si contenti
Di contentar Corinna.

Tal. *Vò parlarle, e pregarla.*
Vogliamo andare à ritrouarla al Tempio?

Fl. *Io ui hò d'andare à ritrouar Corinna,*
Ch'ella me n'hà pregata:
E disse, che sua madre, com'hò detto,
Subito à casa tornerebbe, & ella
Si rimarria nel Tempio.
Nicora non può star, che non ritorni.

Com-

Com'ella arriua, io prenderò congedo,
Con scusa di Corinna,
E tu le parlerai da sola, à sola,
Per leuare i rispetti.

Tal. *Eccola à punto.*

Fl. *Ragionale su'l saldo:*
E se non puoi per lei; fa per Corinna.
Io te la raccomando.

SCENA QVINTA

Nicora. Dipilla. Talia. Flori.

Nic. *BAsta che passan ben tutte le cose*
Pertinenti al conuito.

Dip. *Non potrei dir di più. La tua Corinna*
E una ualente figlia.
Quanto sarà felice
Chi l'haurà per consorte, e quella casa,
Ch'ella gouernerà. Pare una donna
Quando comanda. O'Dio
S'ella si maritasse pur stasera.

Nic. *A cui uorresti, che si maritasse?*

Dip. *A'chi la meritasse.*

Nic. Conosci tu nessuno.
Che meritasse d'eßerle consorte?
Dip. Ne conosco sol'uno,
Ma la madre può più de la figliuola;
O sia colpa d'Amore, ò de la sorte.
Nic. Il Ciel sempre ui guardi,
Gentilissime Ninfe.
Dip. Oh, tu se' quì, Talia,
Nicora mia patrona, auì presente,
T'inuita per stasera al suo conuito,
Al quale un'huomo solo
Non sarà per miracolo.
Tal. La ringratio, e uerrocci uolentieri.
Nic. Tu se' pur la gran bestia; bisognaua,
Che la inuitassi, tu, se ci son'io?
Dip. Hora pazza, hora bestia; bisognaua,
Mai sì che bisognaua non son'io
Quella, ch'inuita? Sai
Pur tu, com'elle il sanno,
Che s'altri da l'uffitio,
Non da la discretione.
Nic. Ma perche dir'ancora,
Chè non ui sarann'huomini? Nol sanno?
Dip. Perche'l sappiano meglio,
E l'hò detto anco à l'altre,
Acciochè s'una non sel ricordaße,
O' pur se si pensaße,
Che se mutato hai l'ordine nel tempo

L'hauessi anco mutato ne la gente.
Non sai tu, nol sann'esse
Quanto siate leubili uoi donne?

Tal. *Nicora, hò da parlarti,*
E quanto prima, mi sarà più caro.

Nic. *Hora, se uuoi parlarmi, eccomi presta.*
Và, tu Dipilla, à casa,
Sollecita le cose, e quiui aspetta.

Dip. *Vò; tutto il senno di tutta l'Arcadia*
Hor quì rimane unito.

Fl. *Vi lascio, ragionate, io me ne uado.*

Tal. *Flori, non ti partir, non hò secreto,*
Ch'à te non sia palese.

Fl. *Vò gire un poco al Tempio.*

Nic. *Vi trouerai Corinna.*

Tal. *Nicora, io non hò mai*
Prouato quel che sia l'amor de i figli,
Perche non n'hebbi mai:
Ma credo, che sia grande oltra misura,
Poiche si grandemente amo Filcno,
Ch'altro non è, che mio Nipote al fine
E figliuol di Pollinnia mia Sorella.
La qual, come tu sai,
Benche non habbia altro figliuol, che lui,
E sia uedoua, e sola;
Di Sicilia in Arcadia,
A' miei prieghi il mandò, non sono ancora
Duo anni, à starsi meco:

E perch'anco apprendesse
Le maniere, e i costumi
De i Pastori d'Arcadia.
Che senza bei costumi,
E maniere gentili,
Che val ricco Pastor, bello, e gentile?
E quì, mercè del Cielo,
Quasi per uso, e per destin son tali.
Or'egli, ò fosse elettione, ò sorte,
O forza estrema de la tua bellezza,
C'ha fatte merauiglie anco in altrui,
Di te l'innamorò, subito giunto,
E di si forte amore,
Che'l tenero suo core
Virtù non hebbe di celarlo, e sempre
S'è poi gito auanzando
In guisa, ch'io pauento,
Ch'un giorno non l'atterri il gran tormento.
Tu puoi saggia Nicora,
Cessar questo periglio al mio Fileno,
Tè liberar d'una continua noia,
Me d'un continuo affanno.
Egli è bello, e pregiato, e costumato
Nobile, e ricco, e t'ama, anzi t'adora.
Tu sei di senno, e d'opre
E di beltà merauigliosa Ninfa,
E del suo amor certissima, e sicura.
Deh, che non ti risolui

Per

Per tutto questo adunque,
E per mio amor, che tanto
Affettuosamente te ne priego,
Di farlo tuo marito?

Nic. *Non haurei mai creduto,*
(Perdonami Talia) ch'una tua pari,
Sì dotta, e sì prudente,
Si lasciasse accecarsi da l'amore,
Che non è quell'amor, ch'acceca altrui,
Ch'astringer si lasciasse
A pregare un'amica, e consigliarla
A far cosa non debita, e non giusta.
Non sò, se Ninfa alcuna,
O' se Pastore alcuno,
Che fossero consorti,
Mai s'amaßer così, come ci amemmo
Alceo, mio sposo, & io.
Amor già ne congiunse,
Morte poi ne disgiunse,
E con quanto mio duol, con quanto affanno,
Credo che sel uedeße Arcadia tutta:
Egli se ne portò sotterra, e in Cielo
Tutti i miei casti amori,
E sen gì con duo cori.
Non fia più chi si uanti
Nè de le gioie mie, nè de miei pianti.
Oltra di ciò, quand'anco,
Per qualche mia ragion nuouo compagno

Elegger mi uolessi à la mia sorte,
Eleggerei Fileno,
Ch'esser potria mio figlio?
Che direbbon le genti?
Poi, non sò che Corinna mia figliuola
E' del suo amore accesa?
Qual fora il mio consiglio
A' ridur paglia, e foco
In un medesimo loco?
Talia, credo, che m'ami. s'egli è uero,
Lascia questo pensiero.

Tal. *Nicora, il mio pensiero*
S'à te giusto non par, negar non puoi,
Ch'egli non sia pietoso.
Non ti consiglio à cosa, nè ti priego,
Che già non facess'io,
Nè biasmo n'hebbi, anzi ne fui lodata.
Anch'io mi maritai
Al mio buon Coridon, che di molti anni
Era di me minore, e pur la Morte
Prima di me rapillo,
Inuida de la mia felice sorte.

Nic. *Ma ui ti maritasti da fanciulla,*
E da lui sciolta più non ti legasti.

Tal. *Perche non hebbe occasion nè prieghi.*

Nic. *L'occasioni, o i prieghi,*
Talia, che tu mi porgi,
Fanno più fermo il presupposto mio

Di finir sola il uiuer, che m'auanza.
Il figlio (ahi dolorosa rimenbranza)
Che mi perì nel fiume,
(Hor sono à punto gli anni)
Parmi d'hauer innanzi,
Qualor miro Fileno, e meco penso
A' l'età, ch'egli haurebbe, e c'ha Fileno:
E s'à ciò nulla manca,
Supplice il Neo, c'hauea
Vicino a l'occhio El pino, e l'ha Fileno.
Si che, ti prego, ò taci, o parliam d'altro.

Tal. *Che tempo Elpino hauea, quando il perdesti?*

Nic. *Poco più di duo anni.*

Tal. *Deh, Nicora, di gratia*
Dimmi come passò quella disgratia.

Nic. *Io non uò già negarti*
Tutto ciò che domandi,
Così conceder ti potessi il tutto.
E questo uò narrarti,
Benche nol narri mai col uiso asciutto.
Tu sai che dopo il mio giardin rinchiuso
Si stende un prato a terminar col fiume.
Il prato è pien di frutti,
E la riua del fiume ombrosa, adorna
Di spesse Pioppe, & alte.
Il mio consorte, & io
Aspettauamo un giorno à star con noi,
E ueniuano in barca

Certi Pastori, e certe Ninfe amici.
E uoleuano accorli
Sopra la nostra riua
Sotto una loggia di uerdura, e quiui
Cenar subito giunti.
Colà ne gimmo adunque,
Quasi su'l mezo giorno,
E come per diporto,
A' fabricar la loggia; e u'era ancora
Il nostro figlioletto, il nostro Elpino.
Era Corinna in fasce,
E si rimase addormentata in culla.
Giunti, parte ci demmo
A' piantar le colonne,
Parte à recider stanghe, e tagliar rami,
Poscia à sfrondargli, e dele frondi, molte
Cadeuano nel fiume, e giano al mare,
E per la copia grande,
Nessun ui ponea cura.
Staua Elpino, oime lassa, intorno à noi
Pargoleggiando allegro,
Con quelle frondi, e uolse
Gettarne una nel fiume, e ui gì dietro.
Io il uidi, e gridar uolsi;
Ma cadde egli ne l'acqua,
Et io distesa in terra più che morta.
Alceo cader mi uide,
(Così mi disser poi)

Ne uide il pargoletto; e tutto à un tempo,
L'imfortunio pensando
Saltò nel fiume, ò fiume:
E perch'egli nuotaua com'un pesce;
In men che non balena,
Cercò le riue, e'l fondo,
Laßa, ma indarno; intanto
Io mi ribebbi, e sù la riua corsi;
E sentendo, che'l figlio era perduto,
Di nuouo caddi; e rotolai nel fiume.
Ma subito mi prese
(Ahi presa non m'haueße) il mio consorte,
E mi tornò sul prato.
Duo nostri serui hauean sempre cercato,
E mai nulla trouato:
Nè mai più si trouò quel caro figlio,
Quel dolcißimo pegno
Del grande amor d'Alceo, e di Nicora,
Et egli il pianse un tempo, io'l piango ancora.

Tal. *Miserißimo caso,*
Tu m'hai commoßa tanto,
Che ritener non hò potuto il pianto
Però uuò pur di nuouo
Pregarti, ò cara amica,
Che se'l mal non ti muoue di Fileno,
Mouati il mio cordoglio, e di sua madre,
E'l tuo, che pur se' madre,
E de la tua Corinna.

Vedi d'oprare almeno,
Che di Corinna sposo sia Fileno.
Così queterem lui,
E farem lieta lei.

Nic. *Nè questo è ben, Talia,*
Quand'anco succedesse;
Che s'entraße sospetto, o gelosia
Nel petto di Corinna,
Qual mai fù donna più di me dolente?
Tutti saremmo fauola a la gente.
Ma perche non si pensa
Anco à Birsena, à Demia,
Gentilissime, e belle, e sagge Ninfe,
E di Fileno amanti?

Tal. *Priego, che non ti sdegni,*
Che ne trattiamo un poco anco stà sera,
Et hora uo lasciarti:

Nic. *Come ti piace.*

Tal. *Orsù, rimanti in pace.*

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Fileno.

File. GIRA, e rigira, al fine
Il piè quì pur mi guida,
Dou'è sempre il pensiero:
E doue sempre bramo, e talor spero
(Per la uicinità de le sue case)
Di riueder Nicora.
Ma sì di rado auiene;
Che se'l uederla solo
Mi ritenesse in uita
Sarei dal primo dì preda di morte.
E questo non è sorte,
Non è fortuna, ahi lasso;
Ma sua durezza, e crudeltate, ahi lasso,
Fiera fù ben la stella,
Che mi fù scorta in mare.

Di Sicilia in Arcadia: e se fù quella
Che mi spinse ad amare,
Non me ne marauiglio;
Che fù stella d'Amore,
Che tempra ogni sua gioia di dolore.
Ahi, ch'à pena fui giunto,
A' pena fui su'l lito,
Ch'io mi sentì ferito
Da si dolce saetta,
Ch'al sommo d'ogni ben credeami aggiunto:
E mel credea, se'l lampeggiar d'un riso,
S'una beltà perfetta,
S'un cortese sembiante
Può far felice un desioso Amante.
Ma nel medesimo uiso,
Non prima scritta fù la bella historia
Del mio ardor, de la fede,
Ch'io ui lessi. Fileno,
Non seguir l'alta impresa;
Che morte, non Amor n'haurà uittoria.
Chi più dunque ti crede,
Signor, d'insidie pieno?
Che ti ual l'Arco, e quella face accesa?
Lasso, e pur mi conuiene
Crederti, e seguitarti:
E nel bel di Nicora anco adorarti.
La beltà di Nicora
Più degna è ch'io per lei languisca, e mora,

Che

Che per altra giamai gioisca, e uiua.
Che gioua, ò noce à me, ch'un'altra scriua
Di furto in sù le piante.
Ardo, Fileno, e'l soaue ardore
Venne dal tuo bel uiso, entro'l mio core.
Se'l mio cor più non sente, e più non prezza
Altro ardor, nè bellezza,
Che di Nicora? e se Corinna, e Demia
Mostran d'amarmi, e'l mostra anco Birsena
Che ne possi'io; Vorrei;
Che ciascuna m'odiasse,
E Nicora mi amasse:
Chi nega, che Corinna non sia bella;
E ben conuiensi, s'ella
E figli a di Nicora,
Birsena è tutta gratia, e tutta senno;
Demia è leggiadra, uezzosetta, e lieta.
Quella, che i suoi pensier crede à le piante,
Esser dè molta accorta,
E molto honesta, e saggia,
E timorosa: Io lessi dianzi.
Conseruate, uoi piante, i miei lamenti
Al bel Fileno, e n'habbian'onta i uenti.
Deh, perche non sò io
Chi sia costei, che'l suo gentil desio
Scopre si dolcemente
A gli arbori, celandol à la gente;
Esser non può Corinna;

Che conceßo non l'è gir sì lontano,
Maßimamente sola.
Demia nol sapria far, Birsena meno.
Nicora nol farebbe;
Che troppo al suo gran merto disdirebbe.
Ma sia chi uuol, io sento
Per ciò graue tormento;
Non potendo mostrar, come pur mostro
A l'altre, qualche segno,
Almen di cortesia, se non d'amore.
Questo è tributo solo
De la crudel bellißima Nicora.
E tanto è di lei sola,
Che benche non mi uoglia, e non mi prezzi,
Pensar non poßo altrui,
Nè riuoltarmi altroue.
Ma che farei? Corinna
E' figlia di Nicora,
Ne seguir la potrei senza disdegno
De la sua bella madre.
E Demia è troppo ardita, e baldanzosa,
Incostante, e sdegnosa.
Birsena è tanto altiera, ch'è ritrosa.
E sopra modo uana.
Nicea tutta uirtù, tutta bellezza,
Tutta gratia, e uaghezza,
Seguace è di Diana,
E nemica d'Amore.

Quel-

Quella, che scriue, hà si seluaggio il core,
Benche scriua d'amar, che si disdegna
Di palesarsi, e pure
Anco scolpito in un'Abete ho letto:
Deh, pietà del mio duol, deh scopri Amore
Lo stral, ch'io porto per Fileno al core.
Ma s'io penso, e ripenso,
Certo questo esser deue alcun pastore,
Per beffarsi di me, per noia darmi,
Che di notte ui scriue, o che diletto.
Però che pur'ogniora
Passo del bosco, e mi ci fermo, e guardo;
Nè mai ui trouo alcuno.

SCENA SECONDA

Corinna , Flori . Fileno.

Cor. *Ecco Fileno, ò Flori.*
Fl. *Veggiolo, e'l luogo, e'l tempo*
E commodo, e opportuno, io uò parlargli.
Cor. *Và, ch'io t'aspetto, e quì m'appiatto. Basti*
Quel poco, ch'io t'hò detto per quel molto,
Ch'io dir uoleati, e che tu meglio intendi.
Fl. *Chi uuol ueder Fileno,*
Chi goder uuol Fileno,
Venga intorno à le case di Nicora,
Che ui si troua ogniora.
Or che faresti poi s'ella t'amasse,
Come alcun'altra t'ama?
Fil. *Flori, sarei felice*
D'una felicitate,
Che sol può nascer da la sua beltate.
Fl. *Ma se beltà si brama,*
E' c'hauer non si possa, ò sia ritrosa;
Chi lor brama è infelice.
Fil. *Questo nò, ma dolente;*
E uà penando, e soffre; e priega, e spera:
E ta-

E talor tanto impetra,
Ch'esser non può, che più languisca, ò pera.

Fl. Il più si pena, e soffre, e priega inuano,
E la speme uien meno.
O' Fileno, Fileno,
Il penare, e'l soffrire è dolce quando
S'è riamato, amando:
E fra le sofferenze, e fra le pene
Qualche lieue disdegno,
Qualch'ira breue, od amorosa guerra
Soauissima uiene,
A' cui subito segua
O' lunga pace, ò sempiterna triegua.

Fil. Ma più si gode, quando
S'è lungamente desiato amando.

Fl. Desio senza speranza
Fà che soura il diletto il duol s'auanza.

Fil. Ciascuno Amante hà speme.

Fl. Espesso spesso geme, e sempre teme.
Or tu che speri, se Nicora sdegna,
O' se non sdegna, almeno
Schiua d'essere amata?

Fil. Non mi uieta però l'eßerle Amante.

Fl. Se potesse, il farebbe.
Deh, riconosci homai quel uano errore,
Che ti lusinga, uolgi
Homai, Fileno, il core
A' chi brama il tuo amore,

E t'hà

Et'ha già dato il suo.
Corinna t'ama, e riamando lei,
Faresti il tuo douere,
E Nicora n'hauria sommo piacere.

Fil. La bellissima figlia di Nicora
Pensi tu dunque; ò Flori,
Ch'à me cara non sia
Quanto la uita mia?
Non amando Corinna.
Segno saria di non amar Nicora,
Che tanto ama Corinna.

Fl. Ma non ami Corinna
Del medesimo amor ch'ami Nicora.

Fil. Ciò non può farsi; che l'amor perfetto,
Non hà che un solo obietto.

Fl. Perfetto amore è quello,
Che fa cambiare i cuori,
E comuni gli ardori:
Vuoi tu dunque; inesperto giouinetto;
Star senza cor nel petto?
Deh lascia andar chi fugge,
E prendi, e datti à chi per te si strugge.

Fil. Che da quel, c'hà già datto, e nol riuuole;
Flori, me ne uò gire,
S'altro non m'hai da dire.

Fl. Ritener non ti posso. Io ti assicuro,
Che'l tuo seguir Nicora
È un uoler ne la rete

Stringer la nebbia, ò l'ora.
E tant'oltra lo stral passato al core
Di questo, ancora si puo dir fanciullo,
Che'l poter lo trar fuore,
Per risaldar la piaga.
Pena haurà uirtù d'herbe, o d'arte maga.
E l'amor d'una madre
Morte fia d'una figlia.
Ma colpa de la figlia,
E douer de la madre:
Anzi colpa d'Amore,
Honestà de la madre,
E destin de la figlia.
Io ne sento gran doglia, e non ritrouo
Come aitarla, ò consolarla almeno.

Cor. *Ahi fiero, empio Fileno,*
Ahi dispietato Amore,
Ahi misero mio core.

Fl. *Non disperar, Corinna, che Fileno*
Hà sempre mai risposto
Cortesissimamente.

Cor. *Crudelissimamente,*
Clori, dicendo, hauresti detto il uero.
Ho tutto inteso, e'l suo desio compreso;
Ch'è di uoler, ch'io mora
Per lui, si come anch'egli è pur disposto
Di morir per Nicora,
Et io, lassa, ui ho già fermo il pensiero.

Fl. *Io uoglio che tu pensi*
Di superar quest'impeto d'Amore,
E di farti felice,
Malgrado de la tua contraria sorte.
Odi; Fileno adora
La tua madre Nicora.
Ella non se ne cura,
Anzi studia, e procura
Di ritrarlo da questo; e uerrà fatto:
Che quando egli uedrà sprezzarsi (intendi,
Sprezzarsi, come Amante;
Che per altro non merta esser sprezzato,
E Nicora è discreta
Egli alfin ritrarrassi:
E'l suo giouenil core,
Se suggetto à l'amore,
Durar non potrà senza; e sarà forza,
Che d'un'altra s'accenda:
E tu quella sarai,
Che'l frutto ne corrai.

Cor. *S'egli aueniſſe mai, come tu uedi,*
Che l'amar di mia madre, egli lasciasse,
Dou'è Demia? e Birsena?
Dou'è quella, che scriue?
Io son di lor men bella,
E fortunata meno,
E giuditio hà Fileno.

Fl. *Tanto sè tu, Corinna mia, più bella*

Di Demia, e di Birsena,
Quanto è più bello il sol d'ogni altra stella.
E di quella, che scriue,
Esser non puoi da meno;
Si che se mai Fileno
Di Nicora lasciasse
L'amore, e ch'altra amasse; saria forza
Che di te s'accendesse:
E tanto più serbando
Qualche fauilla ancora
O l'ardor di Nicora.
Acquetati per tanto, e sta secura,
Ch'io seguirò la cura del tuo scampo,
E de la tua salute.

Cor. Il tuo discorso, ò Flori,
Tutto nasce dal ben, che tu mi uuoi,
Non già che sia si forte,
Ch'à me faccia sperar felice sorte.
Quand'anco il bel Fileno
Lasci (che non fia mai) d'amar mia madre,
Sarà tale il contrasto,
Che mi faranno, oimè, le mie riuali,
Ch'a me s'accresceran gli affanni, e i mali,
Pur mi ti raccomando, e ti scongiuro
Per lo tuo caro Alessi.

Fl. Oimè, si gran scongiuro?

Cor. Eguale al mio martir continuo, e duro,
E con questo ti lascio.

E stà sera t'aspetto;
Che'l uederti, nel duol, m'è gran diletto.

SCENA TERZA.

Clitera . Flori . Birsena.

Cl. B*En trouata, ò mia Flori.*
Fl. *Ben uenuta, ò Clitera, e tu Birsena.*
Bir *Perche se n'è fuggita così ratta*
La tua bella Corinna,
Tosto, che n'hà uedute?
Fl. *Già si partiua, e non ui haurà uedute,*
Nè ui hauea uiste anch'io.
Bir. *Beata lei, che ne' suoi dolenti amori*
Hà per amica Flori, che non meno
Amica è di Fileno.
Fl. *Che poss'io con Fileno*
Di profitto à Corinna?
Bir. *Puoi giouare à Corinna, perche puoi*
Col suo amante Fileno
Tutto ciò che tu uuoi.
Fl. *Amato, non amante, è di Corinna,*
Birsena mia, Fileno:
Che se ne fosse amante;

Non spargeria per lui lagrime tante
Amo (nol niego) la gentil Corinna;
E per uederla allegra,
E nel suo amor contenta,
Cosa non è, ch'io non facessi, senza
Però nocere altrui.
Ma si stretto è Fileno
Ne l'amor di Nicora,
Ch'altr'arte conuerrà, che di parole,
Per far che se ne scioglia;
E con altra giamai legar si uoglia.
Ma puoi ben tu sperarlo
Per mezo di Clitera,
Che con sue magich'arti
Potrà tosto, se uuol, contenta farti.
Dunque perche tu possa
Pregarla, e ripregarla arditamente,
Non uoglio esser presente.

Bir. *forse sarà sdegnata.*

Cl. *Non è uer. l'hai trouata.*

Bir. *Or Clitera, se Flori*
Che tanto ama Corinna, e che per lei
L'amor tutto desia del bel Fileno,
M'insegna, per mio scampo,
Ch'à l'arte tua ricorra,
Che m'aiti, e soccorra,
E mostra hauer pietà de gli ardor miei;
Che deurò fare io misera, ch'auampo

Niego ogni giorno à mille.

Bir. *Si tenace, e si fera, e si possente*
E' la mia passione; e la mia fiamma
Oimè, tanto cocente,
E' sì terribilmente il cor m'infiamma
Di uoglia, e di desire,
Ch'io mi sento morire,
Talche, Clitera mia, per quel, ch'io ueggio,
Venir non posso à peggio.
Dunque porgimi aita;
Se punto cara t'è questa mia uita.

Cl. *Gran forza mi racconti*
De la face d'Amore,
Come s'accese in te cotanto ardore?

Bir. *Madre del mio gran foco*
Fù pochissima neue.

Cl. *Parto inaudito, e figlio*
Di non credibil madre.
Quest'uno è de i miracoli d'Amore,
E fors'anco il maggiore;
Segui, ti priego.

Bir. *Vn giorno*
(Ahi dolorosa historia
E micidial memoria)
In casa di Calisa sollazzando
Stauano alquante Ninfe, e neuicaua
Forte, e la neue entraua
Ne la loggia di sopra, oue erauamo;

Gli erano adosso; e funne
Presso à cader riuerso, e ben cadeua;
Ma prese me, che comoda più gli era,
E stretta m'abbracciò sotto le braccia,
Facendosi di me riparo, e scudo
Contra i frequenti assalti
Di tutte l'altre, e stretta
Pur sempre mi tenea petto con petto,
Viso con viso: e spesso
Si toccauano i visi.
Clitera, tel confesso,
Io sentiua un diletto cosi grande,
Ch'io non haurei uoluto, che quel gioco
Fosse fornito mai.
Ma quelle mie compagne, stanche homai
La battaglia allentaro,
E me lasciò Fileno:
Ma pria di quella neue,
Ond'era carco, empitosi una mano,
La mi pose nel seno.
Quella, Clitera mia,
Oimè, fù quella neue,
Ch'effetto fè di foco, e mancò poco,
Ch'io non uenissi meno.
Da indi in quà l'ardore
Sì mi consuma il core,
Che s'io non cangio sorte.
Trionfera la morte
Nel'Imperio d'Amore,

Cle. Non temer, datte pace, esso quì chiusa
La tua certa salute.
Và fà quel, ch'è quì scritto in questo foglio,
Che s'io sò quel, ch'io soglio,
Tosto sarai contenta,
Quanto sei stata afllitta.

Bir. Oprerà sua uirtute
Questo uital rimedio,
Senza osseruar di tempo, ò di Pianeta?

Cl. Basta à metterlo in opra
A' Ciel scoperto, e in solitario loco.
Quando da me uenisti,
Staman così per tempo,
Indouinai, mirandosi nel uiso,
Che non per altro, che per ciò uenisti;
E quel poco, che sola ti lasciai,
Fù per notar quì dentro
Il modo da finir quel, che tu chiedi.
Và dunque, adempì, e credi.

SCENA QVARTA.

Dipilla. Clitera. Birsena.

Dip. OI, oimè, non posso
Raccore il fiato, son poltrona, hò corso
Quando u'hò uiste di lontan, temendo,
Che ue n'andaste uia
Prima che quì giungessi,
E bisognassi poi girui cercando.
Oimè, mi batte il core.
Io u'inuito ambedue
Da parte di Nicora al suo conuito,
Che si fà questa sera.
Cl. Questa sera si fa?
Dip. Si, questa sera, e saremo tutte donne.
Cl. Com'ancor l'altre uolte.
Dip. Ma l'altre uolte si fà la mattina
Cl. Non è tutt'uno?
Dip. Nò; che la mattina
Si fornisce di giorno:
E durera, facendosi di sera,
Tutta la notte; c'hor la notte è breue:
E uenisse un bisogno,

Doue ci trouere mmo?
Non può uenir bisogno,
Che non ci prouediamo noi me desme.

Dip. *Si, se fossimo uecchie. Io ti ricordo,*
Che tu se' la più uecchia,
E pur se' bella, e fresca.
Che ne dì tu, Birsena?

Bir. *Io dico che uerrò: e te ringratio*
De la fatica, e del fauor Nicora.
Clitera, me ne uò; Dipilla à Dio.

Fl. *Fà poi ch'io ti riueggia.*

Dip. *Ella è tutta turbata. ò quest'Amore*
E' pur la mala bestia qualche uolta.
Tu le sei tanto amica,
E sai far tant'incanti,
Perche non la contenti?

Fl. *Perche non mi ricerca.*

Dip. *Cara Clitera, aiuta*
Vn poco la mia pouera Corinna,
Che si consuma com'il fango al sole,
Per amor di Fileno.

Fl. *Carei noia a Fileno,*
Che tutto si distrugge per Nicora.

Dip. *Adunque con Nicora*
Aiuta il pouerello di Fileno,
Ch'à poco à poco per suo amor uien meno.

Fl. *S'hauria per mal Nicora*
Che piu non uuol sentir parlar d'Amore.

Dip. Tel

Dip. Tel uò pur dir; sono una donna anch'io
E non mi manca nulla
Di quello, c'hanno l'altre,
E ti fui sempre amica,
Aiuta dunque me, perche Fileno
Non mi faccia perire
Di uoglia di morire.
Fl. Per Fileno morire?
Ne se' tu innamorata?
Dip. Non ti sò dir s'io ne sia innamorata,
Ma gli uoglio un gran bene,
E mi piace più lui,
Che qual si uoglia Ninfa, ch'io conosca.
Quando penso talor com'egli è bello,
Così fra me la notte,
Me ne uiene un talento,
Vna uoglia, una smania,
Che s'io l'hauessi, uiuo il mangerei;
E penso, e dico allora,
Perche non son Nicora?
Cl. Se fossi; che faresti?
Dip. Più di quel, ch'ei uolesse.
Fl. Nicora s che l'ami così forte?
Dip. Credo, che'l sappia, ma non sene cura.
Fl. Sallo. Corinna?
Dip. Il sà;
Fl. E come tel comporta?
Dip. Le dico ch'io non l'amo,

Se non di bruno amore, & è poi uero,
E lo priego per lei.
Ma però l'amo assai, e s'io potessi,
Deh, Clitera, se mai
Prouasti quel ch'io prouo,
Io mi ti raccomando.

Cl. *Tu mi muoui à pietà, Dipilla mia;*
Euorrei compiacerti; ma gl'incanti
Si fanno con periglio, e con fatica,
E con grande ardimento.

Dip. *Per uscir di tormento,*
Andrei di meza notte per li boschi
Ignuda, e scalza, e non haurei paura.

Cl. *Vò che tu faccia meno,*
E non lontan da casa.
Hor che per la stagion l'acqua de i fiumi
E' sempre calda; uoglio,
Che tu entri nel fiume nuda nuda,
Doue l'acqua t'arriui fino al mento:
E con le braccia stese,
E con la faccia uerso l'oriente,
Ti fermi, cominciando
A tre hore di notte,
Fin che si leui il sole,
Al qual tu dirai poi quelle parole,
Ch'io dirò. Ma uedi,
Ti conuien star com'un troncone immota.
Che mouendoti un poco,

Gua-

Guastaresti l'incanto, e graue danno
Te n'auerria:

Dip. *Quest'è difficil cosa,*
Perche s'io m'addormissi,
M'affogherei, e certo dormirei;
Troua pure altro modo.

Cl. *Hor che la Luna è tonda,*
(Se ti basterà l'animo di farlo)
Come Nicora, e gli altri sono à letto,
Vattene scalza, e scapigliata, e scinta
Colà nel prato, e doue
Tu possa ben ueder tutta la Luna:
Et à ciascuna mano
Auuolgi la metà de' tuoi capelli,
E mirandola fisso, stati ferma
Senza mouerti punto,
Fin che non senti sette uolte il canto
O' d'uno, ò di più galli,
Poi dirai le parole appropriate.

Dip. *Non m'hò da mouer punto punto?*

Cl. *Punto,*
Che non faresti nulla.

Dip. *Io non ne uò far nulla.*
Hora ch'è sì gran caldo,
Che ti fà spurir sempre qualche cosa,
Come si può star fermo?
Se mi uenisse qualche pizzicore
In qualche luogo, come accade spesso

E non

E non ui poter metter pur'un dito;
Mi struggerei. Clitera,
O' mi beffi, ò non curi
D'insegnarmi à far cosa, che mi uaglia
A gioire, ò à morire:
Ma tu potresti ancora
Hauer bisogno un dì de l'opra mia.
In somma chi si fida
Di uoi altre stregaccie la fà male.

Cl. Il fistolo la porta,
E' quasi giunta à casa.
Or chi uide gia mai più bello intrico
Di gelosie, d'amori?
Ma tutte fan stupir l'opre d'Amore,
Pur questa è tal, ch'io non ui trouo essempio;
E chiamar si potrebbe,
IL CONTRASTO AMOROSO.
E chi n'haurà uittoria,
Per esser tutti i combattenti egregi,
Dir si potrà felice;
Ma conuerria ch'Amore
Acquetasse poi gli animi de gli altri,
Talche non auenisse danno alcuno.
E benche paia, per discorso humano,
Impossibil da farsi;
Termine al suo poter non si prescriue.

SCENA QVINTA

Clitera. Doritia. Demia.

Cl. GENTILISSIME Ninfe,
Che siete essempio raro
Di perfetta amicitia,
Oue ne gite così frettolose?
Dor. Ansiose uia più che frettolose,
Di te cercando andiam, saggia Clitera.
Cl. Che poss'io far, che ui diletti, ò gioui?
Dor. Puoi suscitar da morte
Demia, che si può dir priua di uita;
A tal condotta l'hà piaga amorosa.
Cl. Cosi mal, Demia, ti gouerna Amore?
Se bella, e saggia Ninfa
Dè perir per altrui,
Et altri anzi non dè morir per lei?
Dem. Clitera, i danni miei
Fin non haurebbon per la morte altrui;
Anzi morendo lui,
Che me gli dà, sariano essi immortali.
Il fin di tanti miei grauosi mali
Saria, che'l bel Fileno

Foße

Foße più grato, od io l'amaßi meno,
Ma io l'amo più sempre,
Egli più fiero è sempre.
E benche la fierezza
Nasca da una bellezza come l'altre,
Il che dourebbe farmi
Sdegnar, se non ritrarmi;
Mi conuien pur seguir la mia fortuna,
E la mia cruda sorte;
Sforzata da la forza empia importuna
Del fierissimo Amore,
Tal m'hà percosso stranamente il core.
Tutto hò prouato homai per liberarmi
Eccetto che la morte,
E l'armarmi di sdegno,
E'l tuo saper mirabile, e stupendo:
E questo è il mio miglior fermo disegno.
Te dunque, se mai priego
D'una infelice amante
Hebbe in te possa alcuna,
Con ogni affetto priego,
Che mi soccorri. Io prendo
Sol dal pregarti gran conforto; pensa
Se mi prometti, quante
Gioie m'andranno à ritrouare il core,
Ou'hor non n'è nessuna,
E quante noie, oimè, n'usciran fuore.
Cl, *Prometter non ti posso, non potendo*

Far quel, che tu ti pensi.
Altro saper che'l mio
Bisogna, Demia, à riuoltare un core
Da uno, à un'altro amore

Dor. *Ci sono pur di quelle,*
Ch'opramo adhor adhor gran merauiglie,
E miracoli rari;
E sò ben'io, che quasi nulla sanno,
Verso quel che sai tu.

Cl. *Si uantano di farlo,*
E di con di saper, ma nulla sanno,
E ciò, bugiarde, fanno
Per ingannar questa, e quell'altra Ninfa,
E questo, e quel Pastore
Ne i trafichi d'Amore.
A saper queste cose,
Conuien'altro intelletto, che di donna,
Che non sà se sia uiua.
Questa è filosofia,
Che s'impara da pochi. Io non hò mai
Udito d'altri, che di Zoroastro,
E d'Eolo, e d'Atlante.

Dor. *Perche priuar le donne*
Del lor douuto honore?
Or doue lasci tu Circe, e Medea,
E Calipso, e molt'altre?

Cl. *Doritia mia, quest'erano di stirpe*
Diuina, e quasi Dee, e da gli Dei

Veniua

Veniua lor tal gratia;
Ma non è più quel tempo.
Queste del nostro tempo, che tu dici,
Due fra cento non sanno
Di quelle, che si uantan di sapere;
E quelle due sapranno
Per gratia rara in lor da Cieli infusa,
O' per alcun lor merto di perfetta,
O' almen di buona uita:
E faranno opre sol lodate, al Mondo,
Per giouar, non per nocere ad alcuno.
E come queste poche
Honor mertano, e lode;
Così le tante, e tante
Dourebbon' esser' arse uiue uiue.
Demia merta pietà, io l'hò pietate,
Et è mia cara amica:
Ma Birsena, e Corinna
Mi sonno amiche ancora,
E mertano pietate:
E la merta Fileno,
E forse anco la merita Nicora.
Dunque s'io pur ualessi
Quel che tu dì, Doritia;
Giusto saria per uno, Offender tanti?
Demia, tu sei bellissima, & accorta;
Usa la tua ragion con la bellezza,
E col senno, e procura

La gratia di Fileno à buona guerra,
Come l'altre, che l'amano, pur fanno.
Doritia, che sà tanto
Ne l'arte de l'amar, col suo consiglio,
Farà cessare in te l'affanno, e'l pianto.
Hò gran bisogno, e uoglia
Di riueder Birsena,
Scusatemi s'io uado.

Dem. *Er'io quasi presaga*
D'hauer questa risposta, e tel predissi.
Ella è ualente maga,
Bench'ella il nieghi, e di si buona uita;
Che nulla più; ma uuole
Per Birsena adoprar, non per altrui.
Talche, Doritia cara,
Tu uedi a che son giunta.

Dor. *Demia, tu uedi ancor ch'io non son uecchia,*
Nè da gittare a cani.
Non sono ancor mill'anni.
Ch'io m'era giouinetta, e sempre amai;
E ne gli amori miei piansi, e cantai,
Secondo, c'hebbi Amore
Hora benigno, hor fiero:
E questo auenne mentre
Volsi far la ritrosa, e la crudele;
Ma quando mi risolsi
Di uoler chi uoleami, e di lasciare
Chi mi fuggiua; ogniora

Hebbi gioiosa uita. e se talora
Era si stretto il nodo, ch'allentarlo
Non ualesse disdegno, nè consiglio;
Io stessa arditamente
Ragionaua à l'amante, e ben souente
Ottenni leggiermente
Quel, ch'io credea di non hauer giamai:
E spesso anco adoprai,
Ch'altri à me diè quel, c'hauea dato altrui.
O' Demia, quanto puote
Supplicheuol beltà, quanto due sole
Lagrime, che si ueggano cadenti
Da gli occhi sù le gote
Di bellissima donna, accompagnate
Da sospir, da parole,
Che somministri allor l'acceso core,
Accenderian d'Amore
Il più gelato petto,
Ch'indurasse giamai ferrigno affetto.
Deh resoluiti homai
Di parlar con Fileno,
Come più uolte hò detto;
Ch'esser non può, ch'al suon de le parole
Dolcissime, a la uista del bel uiso,
A i dolci atti pietosi,
A gli accenti amorosi, e i non si moua,
E non allenti in parte
L'ardor de l'altrui foco;

Euer-

E uerso te non si riscaldi un poco.
Beltà pregata, amata
E' come cera al foco:
Nè può giouenil petto
Resistere à l'affetto,
S'egli è d'amor perfetto,

Dem. Doritia, s'io gli parlo,
Hò si occupati i sensi,
Da una possente passione interna,
Che dir non potrò cosa, onde ritrarlo
Da l'amor di Nicora, ch'è si fermo,
Come l'odio uer me.

Dor. Non parlar d'odio, ò Demia; che Fileno
E' gentile, e cortese,
Ne d'odiar può chi l'ama:
E s'ama più Nicora;
E' perche prima anco di lei s'accese.

Dem. Vien tu con meco, e ragioniangli insieme:
E doue io mancherò, tù supplirai.

Dor. Nò; che s'egli per sorte
Foße per punto mouersi à tuoi prieghi,
Hauria per me uergona
Di mostrarsi inconstante;
E non faresti tu quel, che bisogna.

Dem. Mi presagiße il core,
Che se da me gli parlo,
Sia per uscirne alcun non lieue errore.
Io son, come tu sai, sdegnosa, e s'egli

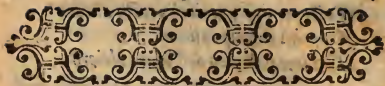
Il mio pregar non prezza,
Non potrò stare al segno;
Et a l'altre darò, temo, allegrezza.
Supplice giouentù d'alma non uile,
Non ascoltata, è tale;
Non pur sprezzata, quale
Calcata, orrida serpe.
Sò; Doritia gentile,
Che penetri più là di quel, ch'io dico;
E che nel core amico
Accogli il mio pensiero,
E ciò, ch'io temo uedi, e ciò, ch'io spero.

Dor. *Alfin, tu sei amata,*
Costantissimamente, e caldamente
Da Tirsi, che non meno
E' bel, che sia Fileno.
Fatti, riamando, in amor grata;
E risana la mente.

Dem. *Tirsi è bello, e gentil; ma non è bello*
Come Fileno.

Dor. *Ma non è Fileno,*
Com'è Tirsi, gentile. Andiamo.

Dem. *Andiamo.*

Il Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA

Demia.

Dem. POI che nol trouo altroue,
Nè quì, dou'io credea trouarlo al fine,
Dou'egli è quasi sempre, ò sempre torna,
Meglio è che quì l'aspetti;
Che per veder Nicora,
Se non arriua hor hora,
Indugiar non può molto.
Ragionando ei con Tirsi l'altro giorno,
Dicea, che sia dì chiaro, ò notte bruna,
Fà mille uolte questa uia, non ch'una.
Hor che disposta sono
D'attenermi al consiglio di Doritia,
E uò parlargli; almeno

Tosto uenisse, accioche tosto ancora
Scoprissi il suo pensiero.
Eccolo, e par men de l'usato altiero.

SCENA SECONDA.

Fileno. Demia.

Fil. *IL Ciel ti guardi, o ti contenti ogniora,*
Gentilissima Demia.

Dem. *Assai più giù del Cielo*
Posta è la mia salute, e'l mio contento,
Bellissimo Fileno.
Ma chi poria saluarmi, e contentarmi,
Cura ne prende à punto,
Come se non credesse, e pur'il crede,
Che per lui porto il cor legato, e punto;
E come non uedeße, e pur'il uede
Presso del mio morir l'estremo punto.

Fil. *Demia, Pastore amato*
Da te, si bella Ninfa,
Se sel crede, e sel uede, e non riama,
Dir si può bene ingrato.

Dem. *Bella, ò nõ ch'io mi sia,*
Sò ben d'esser fedele:

Fil

E'l Pastor, che'l mio cor sospira, e brama,
Non uò chiamare in grato;
Ma sò ben ch'è crudele.

Fil. Quel, che sembra talora
Atto di crudeltate; è cortesia.
Però che s'altri hà il core
Ingombro d'altro amore,
S'altro obietto mirasse, e lusingasse;
Cagion di danno fora:
Perche con quel mentire,
Accenderia si fieramente altrui,
Che non potendo poi
Di refrigerio alcun soccorso darli,
Nè l'amante soffrire
Il graue incendio, e forte;
Non finiria il suo duolo altro, che Morte.

Dem. Oimè, qual'è colui,
Che soccorrer non possa un'infelice,
S'egli hà da poter farlo;
E la persona, à cui
Si serba, l'aborisce, e lo ricusa?

Fil. Si ricusa souente
Quel, che più si desia;
Sotto pretesto tale, e tale scusa,
Che si uede, e conosce apertamente
Quel, che dentro si chiude;
Ond'hà la speme al cor più larga uia.
E diuien si possente,

Che non lascia gustare altro diletto;
Nè per noua beltà, mai quella esclude,
Ch'accettò pria,l innamorato petto.

Dem. *Vna repulsa,ò due*
Non credo io già, che bastino à leuare
La speme altrui del core
D'eßer felice un giorno:
Ma mille,& mille,oimè,dourian pur fare,
Veder qual reca amore
Mal gradito,aborrito,
Danno,martire,e scorno.

Fil. *Scorno non già;ch'una beltà soprana*
Gradisca,od aborrisca,
Pur che non uieti l'eßere honorata,
Ammirata,& amata
(Il che non può)sempre ò cagion di gloria.

Dem. *Quando non s'hà uittoria*
Ne i contrasti d'amore, à me par uana
La gloria, che sen'ha; gloria il penare?

Cil. *Gloria il penar, s'àla cagion si mira.*
Gloriosa,ond'amando, si sospira.

Dem. *Tu che sospiri, amando,*
Senz'esser riamato,nè gradito,
Beltà,che tu ti fingi esser diuina;
Sarai cotanto ardito,
Che ti chiami felice,
Quel,che godendo a pena altrui dir lice?

E pur

E pur ſempre t'affanni,
E ſempre ti lamenti,
Senza minima ſpeme a' tuoi tormenti.

Fil. *I miei perpetui affanni*
Dolcezze ſono al core,
Mercè de la beltà, pregio d'Amore.

Dem. *Conoſci altra beltate,*
Fuori di queſta, degna del tuo amore?

Fil. *Ogni poca beltate*
Saria del mio amor degna:
Ma quella, che nel cor mi uiue, e regna,
Immenſa, incomparabile, diuina,
Diſcaccia ogni altra, e ſdegna.
Di che mi glorio intanto,
Che dolce m'è il martir, ſoaue il pianto.

Dem. *Dunque ogni altra, che t'ami,*
T'ama inuan, nè conuien, che da te brami
Guiderdon del ſuo amore,
Altro che di dolore?

Fil. *S'ella non è Nicora,*
Nulla ſperi da me; queſta poßiede
Il mio cor, la mia uita, e la mia fede.

Dem. *Io non uò mai dolermi di me ſteſſa,*
Io tel uò dire. Habbi queſt'altra gloria.
Fileno, io t'amo, e t'amo coſi forte,
Ch'in te ſolo è rimeſſa
La mia uita, e la morte;
E mercè ti domando.

Fil. *Demia gentil, ſe quando*
Hauea libero il core,
M'haueſſi poſto amore,
T'haurei potuto ſouuenir; ma hora
Tutto quel, che dimandi, è di Nicora.

Dem. *Fiero Paſtore, e nato*
Veramente di fera.
Madre non t'è Polinnia. Vna rabbioſa
Tigre ti partorì. Ti fù nutrice
O Lioneſſa, ò lupa.
Pregherò tanto Amore,
Pregherò tanto il Cielo,
E pregheroli ogniora;
Che l'amor non haurai mai di Nicora.

SCENA TERZA.

Birſena. Fileno.

Bir. *GRAN sdegno è quel di Demia,*
E gran mal ti minaccia.
Vdita io l'hò beniſſimo, bench'ella
Me non habbia ueduta,
Impedita da l'ira, e dal furore.
Ou'era tanto amore,

Nascer può sdegno, e conuertirlo in odio?
E tu gentil Fileno,
Esser puoi sì crudele,
Che tu ne dia cagione
A' Ninfa, ch'è sì bella, e che sì t'ama?

Fil. Chi ama non minaccia, e non s'adira
Sì fieramente, e cede,
Non pure à le ragioni,
Ma le debili scuse ancora crede
A la persona amata.

Bir. Ogni ragione, ò scusa
A la persona amante,
Se non sono conformi al suo desio,
Stimoli sono al core,
Che producono sdegno, ira, e furore.

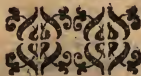
Fil. Ma chi domanda, e uuole
Quel, che dar non si può, deuria pur dire;
Colpa è del mio desir, che troppo scorre,
E frenarlo, e quetarsi.

Bir. Ma chi domanda amore,
Sà ch'ottenere il può, se nol dimanda
A chi sprezza chi priega: e se disprezza,
Qual marauiglia poi,
Se si prouoca contra odio, & asprezza?

Fil. Demia chiede un'amore,
Che partir non si può. Questo è già dato,
Et ella il sà; perche s'adira adunque,
Se non l'ottiene, e freme

Contra chi se ne scusa
Con dolor di uederla
Vinta da passion troppo tenace?
Bir. *Chi pon freno à gli Amanti, ò dà lor legge?*
Fil. *Altra donna non credo,*
Che fosse trasportata dal furore,
A' uoler, ch'altri cangi albergo al core,
C'habitar non può meglio,
Nè più felicemente.
S'a lei si fesse un dono,
Che le fosse gratissimo, uorrebbe,
Che le fosse ritolto, e dato altrui?
Bir. *Il tuo don non è grato*
A quella, cui l'hai dato:
E se tel ritogliessi, e darlo altrui,
Non n'hauria cura, e forse l'hauria caro.
Fil. *Chi può uedere ogni pensiero aperto,*
Che sia pensier d'amor, se non Amore?
Bir. *Il medesimo Amor tel manifesta.*
Qual minimo fauore
Giamai ti fè Nicora, onde,
Che l'amor tuo gradisse?
Fil. *Qual segno di disprezzo*
Mostrò giamai Nicora, ond'io scoprissi,
Ch'ella il mio amor sdegnasse?
Bir. *Ella è discreta Ninfa,*
Tu sei modesto Amante;
Però quello sostien, che non le n-se?
Ben-

Benche non se ne curi,
Fil. Chi sostien, non aborre;
E da una Ninfa tal, basta ben tanto.
Bir. Io non uò dar, Fileno,
Sentenza, come giudice, per Demia:
Ma pur dirò, ch'ogni Pastor gentile
Deuria gradir chi l'ama.
Fil. Se bastasse il gradire,
Demia non s'adiraua, e mai nessuna
Meco s'adirerebbe. Ora Birsena,
S'altro non mi comandi, io uò lasciarti.
Bir. Hauesti mai ueduta
La mia cara Clitera?
Fil. Hoggi non l'hò ueduta. S'io la ueggio,
Vuoi ch'io le dica nulla da tua parte?
Bir. Nulla; sol ch'io la cerco.

SCE-

SCENA QVARTA.

Nicea. Birsena.

Nic. DVOLMI d'hauer turbati
I tuoi ragionamenti, e di Fileno:
Ma sallo il Ciel s'io uenni
A' caso, ò per spiacerti;
E s'io n'hò doglia, e pentimento, e noia;
Forse che non doueano eßer soaui.

Bir. Fileno si partia quando arriuasti,
E pria ch'io ti uedessi.
Io giunsi quì che Demia
Si partiua da lui piena di sdegno,
E li pregaua mal, dicendogli onta.

Nic. Birsena, tu mi narri
Vn'incredibil cosa?

Bir. Nicea, ti narro cosa
Verissima; e s'io il credo,
Tu puoi crederlo ancora.

Nic. Io ti credo, che'l credi,
Perch'io ti ueggio oltra l'usato allegra:
E bene hai gran ragion d'esserne lieta;
Che pure haurai una riual di meno

Ne l'amor di Fileno.

Bir. *Io non amo Fileno,*
Da temer di riuali.

Nic. *I tuoi merti son tali,*
Che non hai da temer; ma par ch'Amore
Cio si goda ueder ne' suoi seguaci.

Bir. *Nè d'Amor son seguace; amo Fileno,*
Come gli altri Pastor nè più, nè meno.

Nic. *Più di mill'altre uolte*
M'hai detto, e l'hai giurato,
Di morir per Fileno;
Et hor mi uuoi far credere, che l'ami
Sì puramente? Io credo
Quel, che tu uuoi; ch'à me ciò nulla importa.
Ma talor'altri, per beffare altrui,
Beffa, e inganna se stesso.
Se ciò giurasti mai,
Tu medesma tel sai.

Bir. *Et hor, Nicea, ti giuro,*
Ch'io non amo più lui d'altro Pastore;
Nè sò d'hauerlo mai,
Che in cotal modo amato.
E se di te mi beffo, son contenta
Di me stessa beffarmi, e d'ingannarmi.

Nic. *E' giorno, e sono in piedi, e teco parlo:*
Che se fosse altramente, io crederei
Di dormire, e sognarmi.

Bir. *Non creder di dormir, ne di sognarti:*

Cre-

Credi che il uer ti dica,
Come sincera amica.

Nic. Me ne rallegro teco,
Ch'altri mai non hà ben, s'Amore hà seco.

Bir. Non l'hai però prouato,
Sel uer di te si crede.
Io uò cercar Clitera.

Nic. Ci riuedrem stasera da Nicora.
Se'l uer di me si crede,
Birsena hà detto, & hà ben detto il uero:
Che se fosse palese il mio pensiero,
Quelle, ch'amano meco il bel Fileno;
M'haurian tanta pietate,
Che de' lor mali si dorrebbon meno.
Ma che sian ritirate
Da l'amor di Fileno Demia, & ella,
In così breue tempo;
Non sò s'io'l creda ancora,
Per quanto ella l'affermi, e mel confermi;
Questo ben stato fora
Grande influsso di Stella,
Massimamente in un medesmo tempo.
Demia forse parlando con Fileno,
Sendo cotanto ardita,
Dimandato haurà cosa,
Ch'ei dar non hà potuto,
O' pur non hà uoluto;
Et ella, ch'è sdegnosa, & è superba,

E ch'in più parti hà l'amor suo diuiso,
Se l'haurà preso à scorno;
E dà lui si sarà così partita,
Com'hà detto Birsena: ma Birsena,
Che ne ragiona ancor si dolcemente,
E ragion non produce,
Onde ueder si poßa;
Ch'ella si sia da tanto amor rimoßa?

SCENA QVINTA.

Clitera. Nicea

Cl. *VVO' cercando Birsena;*
Nicea, l'hai tu ueduta?
Nic. *Se poco poco prima*
Veniui; era quì meco;
E per cercar di te, se n'è partita.
Cl. *E dolorosa, ò lieta?*
Nic. *Non la uidi più mai cotanto lieta.*
Vedi s'è lieta, ch'ella,
Gabbando, mi dicea
(E uolea ch'io'l credeßi)
Che non amaua più d'amor Fileno;
E la trouai, che ragionaua seco.

Non sò perche se'l dica
A me, che sono amica, e non amante
Di Fileno, e d'ogni altro.

Cl. Credilo pur, s'ella l'ha detto, e credi
Che l'opra è stata mia;
Che ueder non potea si cara amica
A pericolo un giorno
Di trar da questo amor gran danno, o scorno.
Io n'hò tanta allegrezza,
Che dir non tel potrei, non ueggio l'hora
Di riuederla.

Nic. Nota la gran forza
De l'adoprato incanto;
Ch'ella giuraua ancora
Di non hauer giamai Fileno amato
Più di quel, c'hora l'ami,
Nè più d'altro Pastore.

Cl. Se l'adoprato incanto
Non inducesse oblio, nulla sarebbe.

Nic. Hor, che tu mel rafferm'i,
Il credo, e me ne allegro,
Benche non m'appartenga,
Per amor di Birsena, e per suo bene;
Perche non crederò mai che Fileno
Lasci d'amar Nicora.
Grand'amor, gran beltade,
Legan la libertade.
Perciò ridico, e ridirollo ogniora;

Che

Che non lascerà mai costui Nicora.

Cl. Non l'ho per impossibile,
E lo mi fa credibile il uedere,
Che Nicora non cura questo amore;
E non è donna da mutarsi mai.
Ond'egli al fine, amato
Da tante altre bellissime, e tentato,
Non potrà star costante;
C'huom non amato, poco dura amante.

Nic. Un'anno, e mezo hà pur durato, e dura
Costantemente ancora,
Con tutta la durezza di Nicora.

Cl. Un punto fa l'effetto.

Nic. S'egli si cangia, uolgerà l'affetto,
Per amor di Nicora,
A Corinna sua figlia.

Cl. Puo farlo: ma Nicora
Non s'indurebbe a farli mai consorti,
Per non s'assicurar, ch'ei nol facesse
Più per amor di lei, che di Corinna.

Nic. Quest'è buona ragione.
Ma senti un'altra merauiglia nuoua.
La medesma Birsena
Volea, ch'io credessi anco,
Che Demia similmente
Fileno s'hà leuato de la mente;
O ch'ella tanto almeno
S'è sdegnata con lui,

Che non gli è più, nè torneragli amante.

Cl. Di questo non sò nulla, ma sò bene,
Ch'ella è di tal natura,
Ch'un uoler saldo in lei non molto dura.
Poi Tirsi, ch'è Pastor tanto gentile,
Et è tanto che l'ama, e l'ama tanto,
Hora passar non lascia, non che giorno,
Che non le sia d'intorno
Bon seruitù, con prieghi,
E con uersi, e con lagrime, e con doni;
Com'esser può, che non la tiri, o pieghi?
Talche ogni picciolissimo disdegno,
Preso contra Fileno,
L'haurà fatto cangiar pensiero, e uoglia.
(Pietà forse d'Amore)
Per far uscire homai Tirsi di doglia.
Ma di gratia Nicea, lasciami gire,
A' riueder Birsena.

Nic. A' te, Clitera, stà lo stare, e'l gire.
Clitera è saggia, & honorata Ninfa,
E benche grandemente ami Birsena;
Non odia nessun'altra:
Ne credo mai, che s'inducesse à dire
Bugia, nè per disprezzo, nè per scherno:
Et à me poi, di cui
Non penetra i pensieri;
E non sà come habbia tutt'arso il seno
De l'amor di Fileno.

Dunque, per quanto dice, & hò ueduto,
Posso tener per certo,
Che Birsena sia libera d'Amore;
Quel, che mai non haurei prima creduto.
E per quel, che Birsena anco mi disse,
Et io n'intessi, e ne discorre, e crede
Clitera; creder posso,
Che Demia ancor n'habbia sanato il core.
Ma non però si uede
Alleggerito, ò mosso
Il timor, c'hò di perdere Fileno
In così gran contrasto.
Che se nulla adoprò con quanto disse
Già per Corinna Flori,
E nulla Demia, che'l suo duolo aperto
Fè per se stessa, e i suoi sprezzati amori:
E giudicò Clitera;
Per miglior di Birsena,
Ch'ella asciugasse per uigor d'incanto
Il suo continuo pianto;
Che misera, da me di ben si spera,
Di tanto ardor ripiena,
Senza aiuto d'altrui, senza consiglio?
Io ben narro il mio duolo,
Ne le piante imprimendolo fra boschi,
Ma questo adopra solo
Mormorio fra la gente,
E desio di sapere; non di pietate

Ne l'amato Fileno.
Intanto ho sempre lagrimoso il ciglio,
Se non quanto m'infingo, e'l rassereno
Ahi, ne l'altrui cospetto:
Sempre hò penoso il petto,
Conturbata la mente,
Addolorato il core,
E fiera gelosia mi rode il seno;
Ond'io mi merauiglio,
Come fra tanto mal uiua, e non mora;
O' Nicora, Nicora.
Ma quel, ch'io sfogo quì graue cordoglio
Tutto gittato è uia.
Il meglio, è pur, che sola, com'io soglio,
Vada à partirlo à le mie fide piante;
Perche poi uisto sia
Da l'amato da me, d'un'altra amante.
Hor che'l meriggio ferue,
V'à poca gente intorno,
E periglio non è, ch'io sia ueduta.
Il tempo, e l'hora serue.
Attendetemi uoi, piante cortesi
Celatemi uoi boschi:
Che s'auenisse mai,
Che discoperta fossi, e fossi uinta
Ne l'amor di Fileno;
O' mi morrei di doglia, ò di mia mano:
O' non saprebbe almeno

Mai

Mai più di me l'Arcadia;
Tanto n'andrei lontano.

SCENA SESTA.

Dipilla. Nicea.

Dip. *HAI più colera meco*
Del disdegno, c'hò teco?
Io ti uò tanto ben, Nicea mia bella,
Che s'io fossi Fileno,
Se ben sei sì seluaggia con Amore,
Vorrei far tanto, e tanto,
Ch'io ti domesticassi.
Gliè pur' il gran peccato,
Che tu non habbia almen quaranta amanti.
Quelle, ch'odiano Amore,
Come fai tu, non deuono hauer core.
Com' esser può, che non ti uenga mai
Volontà di cianciare
Con alcun bel Pastor, come fan l'altre?
Tu uai tutto il dì sola,
Com'una capriola, per li boschi;
E sei si bella. Io hò gran merauiglia.
Che qualcun non ti piglia,

E t'insegni à fuggire
I diletti d'Amore.
Ma tu uuoi dire, che non si dà noia
Se non à chi la uuole.
O' là sei uiua, ò morta?
Dormi tu forse in piedi?
Sei tu pazza, ò pensosa?
O' pur serbi ancor l'ira?
Deh, cara mia Nicea,
Parlami, non mi dar tanto martello.

Nic. *Orsù, uò perdonarti, io ti perdono,*
Di quel che mi facesti, e mi dicesti:
E di quel poi, ch'andasti à dire à Demia;
Ma non t'incontri più.

Dip. *Nò nò Nicea;*
Quella si fù una furia,
Che mi saltò, quando mi daui torto.
Vedesti poi tua madre?

Nic. *Non la trouai nel Tempio.*
Nè credo riuederla fino à sera.

Dip. *Si comincia à far tardi,*
Io uò gire à trouarla, & inuitarla.
Io son pur'adirata con Nicora.

Nic. *Tu sei sempre adirata con qualcuno.*

Dip. *Et hò sempre ragione:*
E se tu mi dai torto;
E' perche non sei fatta come l'altre;
E pur sei giouinetta, e pur sei bella.

Com'hai

Com'hai tu fatto il core,
Che non sol fuggi Amore,
Ma tutti i suoi piaceri?

Nic. *Che hai tu con Nicora?*

Dip. *Ella non pur non uuole*
Huomini à giusta sua festa stasera;
Per bisogno, e trastullo di uoi altre;
Ma non uuole anco, che si chiami almeno
Alcun, che suoni, e che ballar si possa
Quattro, ò sei balli. Hò detto;
Nicora, ci sarian parecchie Ninfe,
Giouani, e belle tutte,
Innamorate tutte.

Nic. *Tutte non già:*

Dip. *Tutte fuor che tu sola:*
Ma chi sà? s'hor non sei,
Potresti esser sta sera.
Amor si ficca dentro
Tutto in un tratto, e non à poco, à poco.

Nic. *Ma sarem tutte Ninfe,*
In casa di Nicora.

Dip. *E seguitai dicendo:*
Se non ballano un poco,
Almen cosi fra loro;
Che farann' elle? chiama alcun, che suoni:
Et ella mi rispose;
Non mi romper la testa.
Odi bella risposta di patrona.

A' ser-

A serua, che le dà sì bei consigli.

Nic. *Non si danno consigli*
A chi non gli domanda. Io lodo ch'ella,
Non ui sendo Pastori;
Non chiami sonatori.
Noi quasi tutte cantiamo, e soniamo.
Se pur uorrem ballar, così fra noi,
Soneremo à uicenda;
Nè mancherà sollazzo, nè trastullo.
Ma qual maggior trastullo,
Che sentir Virbia con la Cetra, ò sola;
O u'accompagni il canto?

Dip. *Questo è ben uer, Nicea:*
Io me n'intendo poco;
Ma quando suona, e canta, io non uorrei,
Non sò che mi uolessi.
Non uorrei mai far'altro che sentirla,
Et anco che uedella.
Ella mi piace pure, ella è pur bella.

Nic. *Bellissima, e si come*
Non hà chi la pareggi, ò canti, o suoni;
Così ne la beltà poche l'agguagliano,
E chi dice il contrario, mi perdoni.

Dip. *E pur ci son di quelle,*
Che quando canta, e suona,
La sprezzano, e si sdegnano d'udirla.

Nic. *Io il sò; ma queste sono*
Alcune, che san pur qualche cosetta,

E doue

E doue ella non è, fan le maestre:
E crepano d'inuidia,
Veggendola honorare,
E udendola lodare, e celebrare
A' proua da Pastori, e da Poeti;
E non è chi di lor ragioni, ò pensi.

Dip. *E' uer, che suo marito*
Anch'egli la ceruelebra ne i uersi?

Nic. *Se ne celebra tante,*
Men belle, e meriteuoli di lei,
Perche non lodar lei?

Dip. *Tel uò pur dir, ci sono anco di quelle;*
Che dicono fra lor, che non è bella.

Nic. *Dipilla mia, son quelle,*
Che non han parte alcuna, che sia bella:
Ma poi per parer belle;
Prendon tutte le foggie, ch'ella troua,
Con qualche giuntarella;
Per nascondere il furto, che le guasta.

Dip. *E van dicendo, ch'ella ui stà male,*
Et elle paion poi tante bertucce.

Nic. *I uisi, e le fattezze son diuerse;*
E quel, ch'adorna me, disorna un'altra.
Tutta è malignità. Virbia è si bella,
E uirtuosa tanto,
Che giunta la uirtù con la bellezza,
E con la gentilezza,
Ella è cosa diuina:

Lascia

Lascia pur dir chi uuole.

Dip. *Son dunque molto bene accompagnati.*
Ella, & Edreo, tanto da ben Pastore.
Ei loda tante Ninfe.
E pur tanto Efirea.

Nic. *Non dapoi ch'egli hà Virbia, ò almen nõ tãto.*
Ma ben'ella n'è degna,
Se la beltà fà degno altrui di lode;
E se può fare Amor, ch'altri altrui lode.

Dip. *E lui, e le sue cose,*
Lodan tanti Pastori.

Nic. *Dignissimo di lode è il buon Edreo.*
E pur'anch'egli.

Dip. *So quel, che uuoi dire.*
E' soggetto à l'induia, & à le lingue.
Non sò quanti Pastori
Ne parlauan l'altr'hieri,
A l'ombra de la Quercia innanzi al Tempio.
Diceuan di Leucippo,
Che biasmaua d'Edreo,
Se ben li fà l'amico,
Serimaris Regina,
Ma non uolea però che si sapesse.

Nic. *Un grand'ardire è il suo,*
E mostra male in questo
D'adoprar ben l'ingegno,
E l'Angelico spirto,

Bias-

Biasmar'ei solo un'opra,
Lodata da tanti altri?
Non è poi marauiglia,
Se fra i Pastori Olimpici è Negletto;
Che son tanto pregiati, e che san tanto,
E tanto amano Edreo,
Si FERMO ad honorarli,
Com'ancor'essi fur cortesi a darli
Luogo, e nome fra loro.
O quanto ben li disse, e disse il uero
L'Olimpico Paiello,
Quando udì, ch'ei biasmaua
Le Regine, e le Ninfe anco da lui
Cantati, e celebrati,
Si ben, che gloria n'hà la nostra etate.

Dip. *Che li disse, digratia.*

Nic. *Egli li disse*
Se tu parlassi tanto, quanto sai;
Parleresti assai men di quel che fai.

Dip. *Ei parla dunque troppo, e non sà troppo.*

Nic. *Ma che potrà dir egli*
Di Semiremis Ninfa?

Dip. *Son due Serritramis Regina, e Ninfa?*

Nic. *Si sono. Ma s'Edreo*
Volessi uendicarsi con Leucippo,
Che diria de la sua Danza di Venere,
Ch'ancor non sò chi l'habbia letta tutta,
Tanto diletta, e piace?

Dip. Che Danza è questa, che tu dì da uendere?
Nic. Un'opra, da lui fatta di tal nome:
Ma il soggetto è d'un'altro;
E la Danza d'un'altro.
Dip. Stà bene à far de l'opre così fatte?
Nic. A' Poeti si fatti perche nò?
Dip. Di cui dunque è il soggetto?
Nic. Del famoso Pastor, ch'in riua à l'Arno
Cento narronne à la diuina Flora.
Dip. E la Danza di cui?
Nic. Di quel dotto Pastor, ch'un Pastor nostro
Pur dianzi dichiarò per Pastor Fido.
Dip. Or dunque clucaghiamo,
Ch'Edreo con la sua Virbia,
E' una felice copia.
Nic. Felicissima certo.
E' s'amano d'amore incomparabile.
Dip. Sì, ma l'età mal si confanno insieme.
Giouenissima, è Virbia, egli homai uecchio.
E' le giouani donne
Vogliono altro che uersi, e poesie.
Nic. Vattene tù à mia madre, ch'egli è tardi:
Io m'accompagnerò con qualche amica;
E uerronne à Nicora, & à Corinna.
Dip. Così farò; Nicea,
Cicalato habbiam troppo:
Ma così fanno sempre mai le femine;
E per lo proprio instrinto,

Par-

Parlano più di quello, che san meno.
Bisogna ben, ch'io corra,
C'hò poi d'andare a conuitar de l'altre.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

Nicora. Corinna, Licori.

Nic. HOMAI *saria pur tẽpo, che qualcuna*
De le inuitate Ninfe
Cominciasse à uenire.
Cor. *Homai comincieranno, ecco Licori.*
Nic. *Ben si conosce, che la mia Licori,*
Col suo tosto uenir, m'ama da uero,
E nessun'altra appare.
Lio. *Io son uenuta à caso;*

M'at-

M'attendeui tu forse?

Nic. *Hoggi fò il mio conuito, e uà Dipilla*
Inuitando l'amiche:
Et erauano quì Corinna, & io
Per accoglier chi uiene.
Vista non hai Dipilla?

Lic. *Nè ueduta hò Dipilla, nè sapeua,*
O' non mi ricordaua,
Che questo fosse il dì del tuo conuito.
Ma son uenuta à tempo, e men'allegro,
Corinna bella, io ti saluto.

Cor. *Et io*
Saluto te, cara Licori. ou'hai
Lasciata, ou'è Nicea?

Lic. *Non l'hò uista in tutt'hoggi,*
Et a quest'hora son per questo uscita.
Birsena di quà uiene,
E ce ne saprà dar forse nouella.

SCENA SECONDA.

Licori. Birsena. Nicora. Corinna.

Lic. *Birsena, hai tu ueduta*
Hoggi la mia Nicea?

Bir. *Guari non è che quì la uidi, e seco*
Vn poco ragionai:
Nè molto andar potrà che non ci torni;
Che la inuitò Dipilla
Da parte di Nicora, al suo cònuito,
E me pure inuitò. Ma uò cercando
Con gran desio Clitera:
Chi di uoi l'hà ueduta?
Nic. *Se tu ti fermi quì, senza cercare,*
La uedrai, che uerrà; nè può tardare,
Bir. *Questo uenir m'hà fatto alquanto prima*
Ch'io non sarei uenuta.
Nic. *Corinna, uà tu dunque con Birsena;*
Stateui à casa, e se qualcuna arriua
Da la strada di là; la raccogliete,
Cor. *Così faremo. Andiancene, Birsena.*

SCENA TERZA.

Talia. Nicora. Licori.

Tal. F*Acciaui liete il Cielo,*
Pregiatissime Ninfe. ò che uentura
E' la mia di trouarui così sole.
Licori mia, ti prego,

Che t'affatichi meco
A' dispor quì Nicora per Fileno,
Com'altre uolte già n'habbiam discorso.

Nic. *Senza fatica tua, nè di Licori,*
Son già disposta, e ferma,
Di non far cosa mai,
Che ben non mi conuenga.

Lic. *Quel, che dice Talia, non ti sconuiene.*

Nic. *Chi m'ama, non ne parli.*

Lic. *Veggasi di Corinna.*

Nic. *Anch'à questo hò risposto,*
Nè m'hà saputo contradir Talia.

Tal. *E il trattarne anco è uano;*
Che per conto di moglie,
Non uuol sentir parlar di nessun'altra.
Ma ti ridico ben, cara Nicora,
Che se la tua durezza
Sarà mal di Fileno,
Non haurà ben Corinna:
E s'egli è mio Nipote; ella è tua figlia.

Lic. *L'un, e l'altro è gran danno.*

Nic. *Sorelle, il tempo sana*
L'infirmità d'Amore; e le fanciulle
Stan poco in un uolere; e i giouinetti,
De l'età di Fileno,
Forse ui stanno meno.

Tal. *Oltra il tempo, e'l difetto*
Del sesso, e de l'età, come tu dici;

La lontananza ancora.
Medicina non è da disprezzare.
Quand'io uedrò di non poter far'altro,
Rimanderò Fileno al suo paese.

Nic. *Non potresti far meglio.*

Lic. *O' quanto ben poss'io*
Lodare il ciel, che s'una figlia ho sola;
Smarrita ancor non è come son molte.
Nè l'amoroso laberinto, e spero
Di poter farmi un genero a mio modo,
Quando ne sarà tempo.

Nic. *Licori, hora n'è tempo;*
Che Nicea, tua figliuola,
Per senno, e per età può sostenere
Il peso de le nozze.
E perch'ella è bellissima oltra modo,
Non credo, che Fileno
La ricusasse. Adunque,
Che non si tenta di legargli insieme?

Lic. *Non tenterei mai cosa*
Di pregiuditio alcuno à la tua casa;
Che quel, ch'à te dispiace,
Troppo à Corinna piace.

Nic. *Tentalo pur, Licori,*
E lascia à me la cura di Corinna.

Tal. *Non accade il tentarlo;*
Che chi di te non parla;
O' non ascolta, ò sprezza.

SCENA QVARTA.

Dipilla. Nicora. Licori. Talia.

Dip. *QVANDO le uacche in stelle*
Da quel terreno Cielo,
In queste barche, e in quelle
Si proua il caldo, e'l gielo:
E uanno insieme allora,
Che sputa il cor l'orrora.
In un paniero accolto
Dal braccio d'una Diua:
Hò cosi bello il uolto,
Ch'io non sò d'esser uiua:
E poi cantai parole
Nemico chiama il sole.
Cieco la grata luce
Diletta il mio partire;
Il giorno il dì conduce,
E non se ne uuol gire.
Quest'è l'affanno mio,
Tu te ne uai con dio.
Pouera me, io mi uenia cantando,
E non ui haueà uedute.

Nic. *T'habbia-*

Lic. T'habbiamo ben'udita di lontano.
Dip. Tu se' pur qui, Licori,
Quanto t'hò cerca. si farà stasera
Di Nicora il conuito, ti c'inuito.
Lic. Eccomi già uenuta.
Dip. Huomo non ci sarà, che te ne paresi.
Nic. Sono inuitate tutte?
Dip. Tutte, e uerranno tutte,
L'ultima è stata Dafne:
Ella stà pur lontano, & io tornando
Per esser più presta,
Fatt'hò la uia del bosco, e ui sò dire,
C'hò discoperte cose,
Ch'ancora non le credo, e l'hò uedute.
Nic. De i miracoli tuoi, che hai ueduto?
Non ci è che fare, udianla.
Dip. Io non uenia cantando;
Anzi uenia pensando al tuo conuito,
E uenia di buon passo.
Ma non ancora giunta à mezo il bosco,
Io sento fuor di strada
Non sò chi ragionare; e tutto a un tempo
Conosco Demia, e Tirsi; ascolto, e sento,
Che Demia dice à Tirsi:
Questo è dunque l'amor, quest'è la fede,
Voler così morire,
Senza farmene motto?
Se ben parlo a Fileno;

Tu sei la mia speranza, e'l mio conforto;
Confortati, mio Tirsi
Non uò bene à Fileno,
Maladetto Fileno,
Maladetta Nicora,
Benedetto Fileno:
E benedetta sia sempre Nicora,
Ch'ama tanto Fileno.
Benedetta Doritia,
Che uuol bene a Fileno.
Se tu moriui, più non ti uedeua.
Benedetto Fileno
Benedetta Nicora,
Benedetta Doritia.
Benedetta Clitera.
Io son la più contenta;
Tirsi anco era contento,
Egli lasciai contenti.

Nic. Hauete inteso? Demia
Haurà trouato Tirsi, che si l'ama,
Geloso di Fileno, disperarsi:
E la pietà di lui l'haurà condotta
Al primo amor di Tirsi,
Et à lasciar Fileno;
E l'uno, e l'altro sarà lieto à pieno.

Tal. O l'haurei caro.

Lic. Et io.

Nic. Vattene da Corinna.

Dip. Io uà pur uolentieri,
Perche morò di uoglia di narrarti
Un'altra cosa bella;ma Licori
Non può sentirla.
Lic. Dilla,ch'io m'apparto.
Nic. Dilla.
Dip. Con la uò dire:
Che Licori l'hauria troppo per male.
Lic. Deh,s'ella importa a me,di che la dica.
Et uditela tutte.
Nic. Dì,dì,poi ch'ella uuole.
Dip. Prometti non turbarti?
Lic. Tel prometto.
Dip. Poco da poi.Non la uò dire a Dio.
Lic. Deh,Nicora.
Nic. Dipilla?
Torna quì, dilla.
Dip. O Dio.
E bisogna pur dirla.
Poco da,lassa me.
Nic. Di sù.
Dip. Poco dapoi.
Nic. Che si,che si,ch'io ti.
Dip. Poco dapoi ch'io lasciai Demia,e Tirsi,
Mene uenia tutta contenta anch'io
De le lor contentezze:
E caminato alquanto,
Vn certo balonar mi dà ne gli occhi.

Dip. Hor l'uno, hor l'altro.
Lic. Chi dicea, morire?
Dip. Ciascun d'accordo.
Lic. Ahi lassa, ahi lassa, ahi lassa.
Nic. S'accorsero di te?
Dip. Haueano altro da fare.
Lic. Gli lasciasti tu quiui?
Credi, che sieno per fermarsi assai?
Dip. Ve gli lasciai, e credo,
Che ui staranno un pezzo.
Il contrasto era grande;
E CONTRASTO AMOROSO,
A' quel, ch'io creder posso, ma la fretta
Mi fè partire, e poi
Chi sà quel, che faranno?
E'l uedergli altrui fatti, non stà bene.
Il buon prouerbio dice,
Quel, che per te non uuoi, donalo altrui.
Lic. Che direte hor, sorelle,
Del uanto, ch'io mi diè dianzi con uoi?
Ahi fortuna crudele, ahi Mondo ingrato.
Dip. Non ti turbar, me l'hai promesso.
Lic. Oimè.
Deh, Talia uieni meco,
Vediam, che cosa è questa.
Tal. Eccomi presta.
Nol bramo di te meno;
Poiche il fatto appartiene anco à Fileno.

Guidaci tu, Dipilla.

Dip. *Mi fareſti ben dire.*
Credete uoi, ch'io ſia tant'india, e creta?

Nic. *Và, perche non uuoi gire?*

Dip. *Perche non iſta ben; uorrebbon'elle*
Eſſer diſconce ne i biſogni loro?

Nic. *Tacciamo, ecco Fileno.*
Hora ſapremo il fatto. Tu Dipilla
Vatti ſtà con Corinna.

Dip. *L'è montata la furia; hà geloſia*
Fin de le ſerue, e poi
Finge di non amare.

SCENA QVINTA

Fileno. Nicora. Licori, Talia.

Fil. F*Orſe ti merauigli,*
Nicora, e forſe te ne ſdegni, e turbi,
Ch'io con tal libertà, contra mia uſanza,
Venga à parlarti: ſappi,
Ch'un'accidente nouo, hor'hora occorſo,
E che la morte, e l'altrui uita importa,
A' ciò mi ſpinge, e sforza.
Tu ſai che da quel punto,

Ch'

Ch'in Arcadia fui giunto
Di te m'accesi in guisa, che'l mio core
Conseruò sempre il mal gradito ardore.
E ciò seguì, ch'à pena
Toccò di questo lito il piè l'arena.
E tu ben comprendesti,
Ma chi non lo comprese?
Qual mi foss' io, quando primier m'accorsi
De la beltà, che senza pari al Mondo,
In te ripose il Cielo.
E qual fù poi mia uita aspra, e noiosa,
Tel uedesti, e l'udisti
Per mille lingue amiche,
E mille uolte da Talia, pietosa
Del misero mio stato;
E benche disarmato
Non ti uedeßi mai
Di ferità, nè di durezza il core;
T'hò sempre amata, e riuerita sempre
Con l'ardor, con la fede,
Ch'à Ninfa di tal merto si richiede;
E de la mia fermezza
Segno t'è stato sempre
L'amor, non già sprezzato;
Ma si ben ricusato
Di tante Ninfe ualorose, e belle.
E se non auenia quel, ch'udirai;
Fino al fin di mia uita

Seguito haurei penando,
E ſarei morto, pur te ſola amando.
Ma quel, ch'apporta il Cielo
Non può ſchiuarſi. Adunque
Ti priego, gentiliſsima Nicora,
Per tutto quel, c'hò detto,
Che rammollito il petto,
E diſaſprito il core,
Più non ſprezzi il mio amore.
Degnami d'eſſer tuo,
Conſorte, Amante, e ſeruo.

Nic. Fileno, io ſarei ben ſeluaggia Tigre,
S'à tali prieghi tuoi dolci, e corteſi,
Non ſi deſtaſſe in me non pur pietate,
Ma deſio di piacerti.
E ſe nel tempo adietro
Dura ti ſon paruta, e diſpietata;
Impietate non era, nè durezza,
Ma guardia di me ſteſſa, e del mio honore:
E con ragion l'hò fatto manifeſto
Più uolte à queſte due diſcrete Ninfe,
Lo ſtato, e l'età mia,
E'l mio fermo penſiero
Il conſortio mi uietano, e gli amori,
Io ti riceuo per mio caro amico,
E per amato figlio.
E per l'amor, ti priego,
Che m'hai portato, e porti,

Che da ciò ti rimoui;
E seguendo l'età, cerchi amor nuoui.

Fil. *Ascolta dunque, & ascoltate uoi*
Talia, seco, e Licori;
Che u'è comune il fatto;
Et hà uoluto il Ciel, che qui ui troui
Insieme uniti, acciochè tanto prima
Si concluda, e spedisca;
S'in questo ancor non m'è Fortuna auuersa.
Fra le cortesi Ninfe.
Che mostrauan d'amarmi, una uen'era,
Come saper douete,
Che taciturna meco,
Notaua i suoi pensieri, e gli ardor suoi
Sù questa pianta, e quella,
Tanto amorosamente, e dolcemente,
Che fea stupir la gente;
Et io, marauigliando, fra me stesso
Pensando, e ripensando
Da cui uenir potesse
Verso me tanto amore, ò tanto scherno,
Ardea di desiderio di saperlo;
E più uolte nascosto
Mi son nel bosco, e mi ui son fermato
Lunghissim'hora, e mai
Scoprir non hò potuto,
Chi mostrar mi uoleua in cotal guisa,
D'amarmi, o di schernirmi.

Al fine, hoggi ostinato,
O di chiarirmi, ò di morir là dentro,
Che letti hauea non più veduti uersi,
Di si dolce tenore,
C'haurian distrutto ogni indurato core;
M'era di nuouo ascosto,
E stato un poco, sento
Vn calpestio soaue, e tratto tratto
Soauissima uoce,
Ch'esprimeua Fileno,
Tra sdegnosa, e dolente,
E poi uenir discerno
Nicea, che così sola fra quei rami,
E così gratiosa, e così bella,
D'un horror dolce m'ingombrò sì l'alma,
Ch'io la stimai Diana, ò Citerea.
Giunta doue sorgea dritto un bel faggio,
E miratosi intorno
Minutissimamente,
A'segnar cominciò con la saetta,
Ch'in mano hauea, non sò che uersi, & io
Esco d'aguato, e dico,
Veduto hò pur bellissima Nicea,
Che si prendea diletto di schernirmi,
Sotto la fè d'Amore.
Ella giroßi e uide
Me, che fatto me l'era à canto, à canto:
E miratomi fiso, alzò la mano,

E con

E con quella medeſima ſaetta,
Tiroſsi al petto. Io la ritenni, & ella
Diße. O' Fileno, il tuo ſouerchio ardire
Non impedirà ſempre il mio morire.

Lic. *Foſs'ella morta, ò figlia,*
Quanto di merauiglia, e di dolore
M'è queſto tuo, non mai penſato, amore.

Fil. *Dunque ti duoli à morte,*
Nicea, le diſsi, ch'io
Habbia ſcoperto quel, che mi celaui,
E pur pregaui Amore,
Che me l'apriſſe? Amore
Dunque per eſſaudirti,
Tenuto hà queſto modo; e tu t'adiri?
E'n uece di lodarlo,
E ringratiar la ſorte;
Perch'anch'io mora, ti uuoi dar la morte?
L'eßere, oimè, ſicura,
Diß'ella, che ſcoperto il mio penſiero,
Punto non ſcemerà la mia ſciagura;
Anzi m'arrecherà uergogna, e ſcorno,
Mi fa cercar la morte:
E l'haurò dal dolore,
O' paſſerammi queſto dardo il core.
Qual'è la tua ſciagura,
Le dimandai allora;
E qual uincer la può lieta uentura?
Ch'io foſsi tua, tu mio,

Ver-

Vergognosetta ella rispose, e tinta
Il bellissimo uiso d'un colore
Di pietà, d'honestà, ma piu d'amore.
Et io. S'io sarò dunque tuo, tu mia
T'acqueterai? & ella,
M'acqueterò Fileno, e tel prometto:
Ma dammi tu la fede
Di non romper'un patto,
Ch'esser conuien fra noi.
Io le diedi la fede. Ella soggiunse.
Io uado à pormi nel tal luogo, e' l disse,
Doue starò aspettando
Insin che'l sol tramonti.
S'esser potrà, che siam consorti; torna,
Che mi ui trouerai lieta, e felice.
Ma s'esser non potrà; rimanti, e ch'io
Piu non ti ueggia; che ueder non uoglio
Nè te, nè uerun'altro
Mai più d'Arcadia, e fuggirommi in parte
Da non sentir piu mai nomar l'Arcadia:
Tanto à uiltà mi reco, & à uergogna
Del mio chiuso pensier fatto palese,
Senza ottener l intento,
Che mi faria soaue ogni tormento.
E se torni, uedrai
Ratto seguir quel, c'hor conteso m'hai.

Lic. *Odi risolution d'una fanciulla,*
Ch'io tenea la più saggia

Di

Di quante io ne conosca. Ahi Cielo, ahi sorte.

Fil. *Le dissi. Vn core ho solo,*
Et una fede hò sola.
Quel donai à Nicora,
Questa serbo à Nicora:
Ma questo, e quello ella sprezzò mai sempre.
Io me n'andrò da lei,
Che mi dichiari l'ultima sua uoglia.
S'ella accetta il mio amore,
Segua di te ciò che'l destin t'appresta;
Ch'altro non potrò far, se non dolermi.
S'ella il ricusa, attendi;
Ch'io tornerò uolando,
A farti donna non pur del mio amore;
Ma de l'alma, e del core.
Ma se tu torni, arreca,
Disse, de la mia madre anco il contento;
Che senza il tuo tornar nulla sarebbe.
Or poscache Nicora
In libertà ne hà posto;
Stringimi tu, Licori,
Col nodo marital de la tua figlia,
Che tanto il brama, e tu Talia consenti
A la mia giusta brama.

Tal. *Non pur consento, e'l uoglio; ma prometto;*
Che Polinnia, tua madre, e mia sorella,
N'haurà contento, e uoglia.
Or tu Licori ancora

Consenti à quel, c'hà stabilito il Cielo.

Lic. *Anzi io ringratio il Cielo:*
Benche mi spiaccia il modo,
E consento, e'l desio:
Ma conuiene osseruar quel, che Tirinto
Mio consorte, ordinò, quando la Morte
Lui mi tolse, e di lui
Sol mi lasciò Nicea:
E non l'ordine pur uò che si serui;
Ma quel, di ch'ei pregommi, & io promisi.

Tal. *Qual'ordine, quai prieghi, e quai promesse?*

Lic. *L'ordin'è, che Nicea non si mariti*
A' Pastor, che non sia
Figlio di Ninfa, e di Pastor d'Arcadia;
O' di Pastore almeno,
Ouer di Ninfa almeno.
E questo sotto pena
De la disgratia eterna
De l'ombra sua paterna.
E se contra facea, fosse priuata
De la sua robba; e me pregò da poi,
Che la mia le negassi, & io promisi.

Nic. *Talor quand'altri muore,*
Ordina cose, che sopraniuendo,
Di quelle besseriasi, e di se stesso.
E le nostr'alme sciolte
Dal nodo de la uita,
Credo che sciolte sian d'ogni altro affetto;

Che

Che del proprio diletto.
Ma poiche di Polinnia,
Ninfa d'Arsadia, è pur figliuol Fileno,
S'egli diuenta sposo di Nicea;
Gli ordini, e le preghiere, e le promesse
Di Tirinto, e di te siano adempite.

Lic. *Questo è uero; e però quando Talia.*
Per far le cose chiare,
Si disponga a giurar solennemente.
Che di Polinnia sia figliuol Fileno,
Il tutto segua: io cedo

Tal. *Non sò qual giuramento*
Quì si bisogna, poi
Che Polinnia hà Fileno per figliuolo,
E chiamalo figliuolo, e qual figliuolo
A' me quà l'hà mandato
Quanto à la robba: egli hà quella del padre,
Quella haurà de la madre, haurà la mia,
Non dar nulla à Nicea
Di tuo, nè di Tirinto:
Che non ce ne curiamo.

Lic. *Meglio è ch'ella habbia il tutto;*
E quanto più sicura
Sei di tal fatto; puoi
Tanto più tu con sicurtà giurarlo.

Fil. *Mentre quì si contende*
Di quel, che nulla monta,
Il sol fugge e tramonta;

E tramontando porta
A Nicea la ruina, à me la morte.

SCENA SESTA

Olinda. Talia. Fileno. Licori. Nicora.

Ol. PVR *ti trouo, ò Fileno;*
A' casa di Talia m'è stato detto,
Che quì ti trouerei. se la memoria
Di dodici anni non m'inganna, questa
Anco è Talia. Tua madre quà mi mand,
E mi ci manda Alcone,
Già fratel di tuo padre,
Per dire ad ambedue
Cosa, ch'è per piacere ad ambedue.

Tal. *Come ti sei condotta?*

Ol. *In una naue, carca*
Di Pastori, e di Ninfe,
Venuti per condurne una in Sicilia,
Che ui s'è maritata quì d'Arcadia.
Partiran fra tre giorni,
E tu, Fileno, haurai questa uentura,
Da passare in Sicilia.

Fil. *Perche deu'io passare hora in Sicilia?*

Ol. Per

Ol. Per quello,ch'udirai,se tu, e Talia
Da quest'altre due Ninfe t'allontani.

Fil. Di pur,che ponno udire
Tutti i miei fatti;e uoglio,
Che gli odano.

Tal. Ragiona.

Ol. Ti fa saper tua madre,
Che suo cognato Alcone,
E Cratira sua moglie:
Poiche figli non hanno,altra che Eurilla,
Nè sperano d'hauerne;
Vogliono maritarla per uederne
Anzi la morte loro alcun nipote.
E perche amano te,come figliuolo,
A' te l'han destinata,
E t'aspettano meco;
E te pregan,Talia,che uenghi seco.

Tal Se Fileno uerrà,uerrò ancor'io.

Fil. Cosa non sò pensar,ch'io non facessi
Per obedir,per contentar mia madre;
Ma il far mia sposa Eurilla,
Benche sia gratiosa,e bella, e degna
Di dignissimo sposo:
Nel cor non può capirmi.
Cresciuto son con lei
Sì strettamente,e così puramente,
Che mi par mia sorella, e meco nata
De i medesimi parenti,ancorche nata

Fil. Non ci pensar Licori
In ogni modo, quando
Non foße anco il rispetto di Nicea,
Non uò per moglie Eurilla.

Ol. Non sò quel, che tu dica di Nicod;
Nè sò chi sia Nicea
Non credo già, c'hoggi si troui al mondo
Ninfa, ma pura Ninfa,
Ch'in merto di ualore, e di bellezza,
Agguagliar poßa Eurilla.

Tal. La passion t'inganna,
Parlando d'agguagliar; ma sò ben certo,
Che l'auanzano poche.

Fil. Io non tel niego, e pure
Non sia chi più ne parli.

Ol. Or se parente non ti foße Eurilla,
Prenderesti la tu?

Fil. S'altro obietto in contrario non hauessi,
Non la ricuserei.

Ol. Obietto, ò non obietto, se per altro,
Fuor la parentela, ella ti piace;
Vieni, e la prendi allegro,
Che parente sei suo, come se' mio.

Fil. Che parli? Non intendo. Parla chiaro.

Ol. Posciache queste Ninfe
Saper ponnto i tuoi fatti; io t'assicuro,
Che non ti partorì giamai Polinnia,
Nè generò Micone.

Tal. *Cessi il parlar di morte,*
Fuggan lunge da noi tali pensieri
Olinda, che sai tu, che mia sorella,
Non sia madre à Fileno, e Micon Padre?
Che discordie son queste,
C'hai portate in Arcadia?

Ol. *Hò trouate in Arcadia*
Queste discordie, e non ce l'hò portate.
Nè cosa fò, che non mi fosse imposta
Da Polinnia, tua soura, e Donna mia.

Tal. *Che t'impose Polinnia?*

Ol. *Dubbia la tua sorella,*
Che poteße accader quel, c'hora accade;
Cioè, che con Eurilla
Ricusasse di far nozze Fileno,
Con la scusa del sangue;
Mi comandò, ch'io gli scoprissi il uero,
E cosa diemmi, onde prouarlo. E s'ella,
E suo marito, e gli altri
Voglion giouarli tanto;
E' ch'alleuato l'hanno,
E l'aman da figliuolo, & egli il merta.

Tal. *Dunque obedisci la tua Donna, e narra*
Diffusamente il tutto.

Ol. *Soriana son'io, se tu nol sai;*
E quando in Cipro nauigò Micone
(Tu ne sai la cagione) hor diciotto anni,
Mi comprò da un Cretense,

E quin-

E quindici io n'hauea.
Rinauigando à casa, arriuar uolse
Quì, per uederti, e per condurti seco
A' ueder tua sorella.
Ma trouò ch'eri uia fuor di paese
Con Coridon tuo sposo.
E perche il uento era propitio, e'l mare;
Non si fermò: ma prima
Dato l'haueuamo in terra
A' la foce d'un fiume,
Che se ben mi ricordo, era l'Alfeo,
E mentre attendeuamo
Chi te cercò; vedemmo
Venir giù per lo fiume un'adunanza
Di ben fronzuti rami, e fra quei rami
Un fanciullin mezzo scoperto; e ratto
Fù chi gettosi, e'l prese:
E posto fù sopra la poppa al sole:
E fatto uela, già s'andaua, e tutti
Corsi erauamo à quel bambin, ciascuno
Piangendo di pietate, e di dolcezza
Di poterlo honorar di sepoltura,
Conforme à la beltate,
Et al uestir, che bene
Il mostraua uenir da nobil stirpe.
Intanto egli spirò da la boccuccia
Un picciolo sospiro, e diede un guizzo.
Micon subito il prese,

Eco i piè solleuati, e'l capo chino,
Sospeso il tenne alquanto.
Onde gli uscì tant'acqua
Da la bocca, e dal naso,
Che non parea poter capirne tanta.
In somma con gran festa
Di tutti noi riuenne;
Ma con gioia incredibil di Micone,
Ch'à Polinnia il portò, che l'alleuasse;
Chiamandolo Fileno;
Et è uenuto poi, quale il uedete.

Nic. *Quant'è che questo fù? di che stagione.*

Ol. *L'hò detto un'altra uolta.*
Fù di questa stagion, son diciott'anni.

Nic. *O' sorte, ò Cielo, ò Gioue.*
Ricordati qual fosse, e come fatto
Il uestir del bambino?

Ol. *Egli era una robetta,*
Che gli calaua giu fino al talone.
Era di raso verde,
Sopra una listarella
Poi di raso turchino, e sopra quella
Splendea d'argento, e d'oro un ricametto;
Coralli haueua al collo, & à le braccia.

Nic. *O' Fileno diletto, hor'hai trouato*
Di cui nascesti, o figlio.

Ol. *Ecco quì la robetta,*
Che Polinnia mi diè, per questo effetto.

Di mano di Nicea,
E' di Nicora il figlio:
Il qual mill'altre piante
Segnerà del suo Nome, e di Nicea,
E di Nicora ancòra.
E crescendo, le piante;
Crescer uedrà la gente
Di Nicea, di Nicora, e di Fileno
L'ardir, l'amore, e la letitia immensa.

Nic. *Tanto t'hò conosciuto per Fileno,*
Quanto già per Elpino, ò poco meno.
Chiamati come uuoi; tu sei mio figlio.

Lic. *Mi rallegro, Nicora*
De l'incredibil tua rara uentura.
Il Ciel te la conserui, e te l'accresca.

Tal. *Me ne rallegro anch'io,*
Et te priego, ò Licori, ch'à Fileno
Lasci Nicea, poi c'hà uoluto il Cielo,
Et hà uoluto Amore,
Farla per mezzo de la sua prudentia,
De la tanta honestà, de la modestia,
De la salda constanza,
E col periglio de la propria uita,
Lieta, e VITTORIOSA
Nel CONTRASTO AMOROSO
Di tante Ninfe amiche.
E già ceduto hà Demia,
E Birsena il suo ardor posto in oblio;

Nè può contender più con lei Corinna.

Lic. Ma come hà spento il foco
D'Amor Birsena?

Tal. Detto
Dianzi Clitera m'hà, che per incanto
Hà la sua fiamma estinta.

Lic. Non hebbi in uita mia
Tanta allegrezza mai:
E non pur son contenta,
Che di Fileno sia la mia Nicea;
Ma supplico Nicora,
Che per publico ben, se ne contenti.

Nic. Tanto ne son contenta,
Che uorrei poter far l'ali à Fileno,
Perche più ratte andasse
Ad abbracciar Nicea,
Và dunque, ò figlio, da la tua Nicea,
E per la uia del prato;
Menala à le tue case:
E la doue la troui,
Per me la bacia mille uolte, e mille
Venendo ad ogni passo.
Olinda, in merto de la mia letitia,
Che da te m'è uenuta,
Chieder ti uoglio à la tua Donna in dono,
E uò libera farti, e farti ricca.

Ol. Ti ringratio, Nicora:
Ma da libera in poi; Polinnia è tale,

Che

Che mi posso pregiar d'esserle serua.
Nicora, hò caro poi, che l'opra mia
T'habbia tanto allegrata,
E teco, e più, Fileno;
E pur tutta al contrario era ordinata.

Nic. *Care già mie compagne, hora parenti,*
Il mio conuito, ch'era
Segno d'un'allegrezza, hor fia di mille;
E'l desio di Dipilla, hà pure effetto,
Che ci sarà Fileno.
Stasera la farem così tra noi,
Poiche già si fà sera.
Doman poi uoglio rinouar le feste,
E molti altri Pastor, molt'altre Ninfe
Honorino le nozze di Fileno,
E de la dolce mia bella Nicea:
Et è dimane à punto
Il dì corrispondente,
A' quel, ch'Elpino mi cascò nel fiume:
E s'allora piangemmo; hora godemo;
Così fortuna uà cangiando stile.

Lic. *Giocondissimo affanno.*

Tal. *Vtilissimo danno.*

Nic. *Andiam, ch'un'hora mi si fà mill'anni,*
Di riueder Corinna;
E d'abbracciar di nuouo il mio Fileno,
E d'abbracciare, e di baciar Nicea.

Tal. *Da i tuoi paßati affanni,*

Da i presenti diletti,
E da quelli, ch'aspetti
Da tal principio, trapaßando gli anni;
Imparar ben possiamo
Di sperar ne i trauagli, e ne i tormenti;
Ch'al fin, sperando in lui, Dio ci contenti.
Più non si tar di andiamo.

Il fine della Pastorale.

PER L'OPERA.

Hor c'hai uinto, NICEA, nel fier CONTRASTO
Di tante Ninfe, valorose, e belle,
Sei quale il sol fra le minori stelle
Nel gran Regno d'Amor; ma d'Amor casto.
E d'honor colma, e d'amoroso fasto,
Superba uai per queste selue, e quelle,
Fere cacciando hor perigliose, hor snelle;
Di Fileno, e di te poi gloria, e posta.
Ma sol di te fà il tuo Fileno preda:
In te mira, e in te uiue; ogni memoria
D'ogni altra, che l'amò, posta in oblio.
E di tanto tuo ben cagion son'io,
Acciochè 'l Mondo pur comprenda, e creda
Quāt'ho ī pregio, e quāt'amo una VITTORIA.

ERRORI OCCORSI NEL STAMPARE.

Carte.	Versi.	Errori.	Correttione.
7.	6.	morti	morte
8.	21.	fù	fò
11.	7.	Non	Ned
13.	23.	non và	non vò
19.	16.	credim	crediam
22.	9.	dispiacer'	dispiace
	16.	tormento	momento
32.	2.	tu credi	tu te credi
38.	9.	A che scusarti?	Tal. A che scusarti?
40.	8.	qual'	qualc'
	9.	credesse	cedesse
41.	6.	vinco	vincono
46.	12.	L'innamorò	S'innamorò
47.	16.	amemmo	amammo
48.	26.	o i	e i
49.	9.	supplice	supplisce
50.	2.	voleuano	voleuamo
55.	4.	e'l soaue	e'l mio soaue
	21.	e timorosa. Io	e timorosa molto. Io
58.	18.	lor	la
60.	23.	Che	Chi
62.	16.	Se	Sì
	21.	vedi	credi
	22.	amar	amor
63.	11.	O	De
64.	11.	dolenti	dolci
66.	26.	quello	quelli
68.	14.	solo, ei solo	solo, & ei solo
	1	Ne l'imperio d'Amore	
69.	27.78. 2	Trionferà la Morte.	
70.	1.	datte datti	esso ecco
71	Per tutto in questa quarta scena ou'è segnato Fl. và Cl.		
	14.	mirandosi	mirandoti
72.	2.	Non può	Cl. Non può

Carte	versi	Errori	Correttione
	2[illegible].	carei	farei
	27.	s'hauria	l'hauria
73.	23.	Nic.s che	Nicora sà che
74.	26.	ch'io dirò	ch'io ti dirò
77.	12.	se bella	sì bella
84.	17.	fatti,riamando	fatti,lui riamando
8[illegible].	4.	guardi,o ti	guardi,e ti
88.	16.	sempre ò	sempre è
92.	21.	onde,	onde credessi
93.	11.	Hauesti	Hauresti
100.	9.	Bon	Con
105.	6.	giusta	questa
	11.	sarian	saran
109.	14.	cantati,e celebraci.	cãtate,e celebrate
110.	18.	l'età	d'età
	28.	lo	lor
117.	1.	Lic.	Nic.
119.	7.	Con	Non
120.	4.	in gli occhi	ne gli occhi
123.	8.	fos'io	fess'io
126.	24.	Che	Chi
129.	17.	contento;	consenso;
	20.	ne hà	m'hà
131.	13.	bisogna	bisogni
135.	21.	fuor la	fuor de la
	26.	ponnto	ponno
138.	9.	Dato l'haueuamo.	Dato haueuamo
140.	21.	fù	fui
141.	9.	L'ardir	L'ardor
142.	15.	ratte	ratto
14[illegible].	20.	godemo,	godremo;
144.	ver. 8. del Sonetto.	posta	pasto.

Gli altri errori di punti,e d'accenti si lasciano alla discretione dell'intendente lettore; com'anche alcuni di lettere cambiate, &c.